
ATTI DEL CONVEGNO

La Formazione Professionale come motore del Made in Italy
Strategia, competenze e sviluppo sostenibile ed inclusivo

Roma, Camera dei Deputati – Sala della Regina
4 dicembre 2025

Scuola Centrale Formazione – 50° Anniversario

INDICE

Nota editoriale

Scuola Centrale Formazione – Cinquant’anni di impegno educativo, sociale e produttivo

PARTE I

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL SISTEMA ISTITUZIONALE ITALIANO

1. Il senso di una celebrazione: il 50° anniversario di Scuola Centrale Formazione
 2. Saluti istituzionali
 3. Apertura dei lavori
 4. La filiera tecnologico-professionale e il ruolo delle istituzioni nazionali
 - o Intervento Paola Frassinetti
 - o Intervento Walter Rizzetto
 5. Il punto di vista delle Regioni
 - o Videomessaggio di Massimiliano Fedriga
-

PARTE II

GIOVANI, TALENTI E FUTURO: ESPERIENZE, PROGETTI, VISIONI

6. Il progetto “Io Sono Futuro” e l’internazionalizzazione dei talenti
 7. La missione Expo Osaka 2025
 8. Il ruolo della Formazione Professionale nella valorizzazione dei giovani
 - o Contributo Simona Tironi
 - o Contributo Paolo Cesana
 9. Le voci dei giovani
 - o Gabriele Bagli
 - o Mohammed Ali Kilani
 - o Giulia Scaramuzza
-

PARTE III

ANALISI, POLITICHE E SISTEMA PAESE

10. Giovani e futuro: dati, aspettative, fragilità e opportunità
 - o Contributo di Stefano Laffi
11. Istituzioni nazionali e mondo produttivo a confronto

- Emmanuele Crispolti
 - Carmela Palumbo
 - Andrea Simoncini
 - Alfonso Balsamo
 - Enrico Bracalente
-

CONCLUSIONI

12. La formazione come responsabilità collettiva
 - Intervento di Sr. Manuela Robazza
-

APPENDICI

- Programma ufficiale del Convegno
 - Relatori e partecipanti
 - Il percorso “Verso il 50°”
 - Riconoscimento ai fondatori storici di Scuola Centrale Formazione
-

NOTA EDITORIALE

Scuola Centrale Formazione

Il convegno *“La Formazione Professionale come motore del Made in Italy. Strategia, competenze e sviluppo sostenibile ed inclusivo”*, tenutosi il 4 dicembre 2025 presso la Camera dei Deputati, rappresenta l’evento conclusivo del percorso celebrativo *Verso il 50°* di Scuola Centrale Formazione.

Cinquant’anni di storia non sono soltanto una ricorrenza da ricordare, ma una responsabilità da assumere. La storia di Scuola Centrale Formazione è la storia di un impegno continuo nella costruzione di percorsi educativi capaci di coniugare crescita personale, competenze professionali e coesione sociale, in un dialogo costante con i territori, le imprese e le istituzioni.

Fin dalla sua nascita, negli anni Settanta, Scuola Centrale Formazione ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della Formazione Professionale in Italia, interpretandola non come alternativa residuale, ma come componente strutturale del sistema educativo e come leva strategica per il sistema produttivo nazionale. In questo senso, la Formazione Professionale si è affermata nel tempo come uno dei pilastri del Made in Italy, capace di sostenere l’intreccio virtuoso tra saper fare, innovazione, qualità e inclusione.

Il convegno ha voluto mettere a fuoco questa funzione strategica della Formazione Professionale in una fase storica segnata da trasformazioni profonde: transizioni tecnologiche e ambientali, mutamenti del mercato del lavoro, nuove fragilità sociali, ma anche nuove opportunità per i giovani. In tale contesto, la Formazione Professionale emerge come infrastruttura educativa essenziale, in grado di rispondere ai bisogni delle imprese, di contrastare la dispersione scolastica, di valorizzare i talenti e di accompagnare le persone nei passaggi decisivi della vita lavorativa.

Gli interventi istituzionali, le analisi degli esperti, il confronto con il mondo produttivo e, soprattutto, le testimonianze dei giovani hanno restituito un quadro articolato e coerente: la Formazione Professionale non è solo strumento di politica del lavoro, ma politica educativa a pieno titolo, capace di generare sviluppo sostenibile, inclusione e competitività.

Questi Atti raccolgono e riorganizzano i contributi emersi durante il convegno in sintesi che mantengono un’elevata aderenza ai contenuti degli interventi (<https://webtv.camera.it/evento/29844>).

L’auspicio di Scuola Centrale Formazione è che questi atti possano diventare documento di riflessione e di indirizzo per decisori politici, istituzioni formative, imprese e comunità educative.

Scuola Centrale Formazione affida questo volume a tutti coloro che, a diverso titolo, condividono la responsabilità di costruire il futuro del Paese a partire dalle persone, dalle loro competenze e dalla loro capacità di essere protagoniste del cambiamento.

PARTE I

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL SISTEMA ISTITUZIONALE ITALIANO

1. Il senso di una celebrazione: il 50° anniversario di Scuola Centrale Formazione

L'apertura del Convegno si colloca nel quadro della celebrazione dei cinquant'anni di Scuola Centrale Formazione, un anniversario che viene interpretato non come semplice ricorrenza commemorativa, ma come momento di riflessione pubblica sulla responsabilità educativa, sociale e produttiva che la Formazione Professionale ha assunto nel corso di mezzo secolo di storia italiana.

Celebrare i cinquant'anni di Scuola Centrale Formazione significa riconoscere il valore di un'esperienza che ha accompagnato le trasformazioni del Paese, contribuendo alla crescita di intere generazioni di giovani e adulti attraverso un modello formativo capace di integrare competenze professionali, dimensione educativa e inclusione sociale. Fin dalla sua origine, Scuola Centrale Formazione ha interpretato la Formazione Professionale come percorso umano prima ancora che tecnico, come spazio di valorizzazione delle persone e dei talenti, e come strumento concreto di sviluppo per i territori e per il sistema produttivo nazionale.

2. Saluti istituzionali

Intervento di Valentina Aprea

Nel suo intervento introduttivo, Valentina Aprea richiama il significato istituzionale della sede che ospita l'evento – la Camera dei Deputati – sottolineando come la presenza delle istituzioni testimoni la centralità della Formazione Professionale nel dibattito pubblico sul futuro del Paese.

L'intervento mette in evidenza come i cinquant'anni di Scuola Centrale Formazione rappresentino un patrimonio collettivo che appartiene non solo alla storia dell'associazione, ma all'intero sistema educativo e produttivo italiano. Aprea sottolinea il ruolo svolto dalla Formazione Professionale nel sostenere la crescita del Made in Italy, nel contrastare la dispersione scolastica e nel costruire percorsi personalizzati capaci di rispondere alle trasformazioni del lavoro.

Viene inoltre richiamata la presenza delle autorità istituzionali e dei rappresentanti del mondo produttivo come segnale di un dialogo sempre più necessario tra politiche educative, politiche del lavoro e sviluppo economico.

Intervento dell’On. Giorgio Mulè

Vice Presidente della Camera dei Deputati

Nel portare i saluti istituzionali della Camera dei Deputati, l’On. Giorgio Mulè sottolinea il valore politico e culturale del Convegno, evidenziando come parlare di futuro significhi inevitabilmente parlare di formazione. La formazione viene definita come vero e proprio “ascensore sociale”, strumento che consente ai giovani di scegliere il proprio domani, anziché subirlo.

Mulè riconosce a Scuola Centrale Formazione un ruolo determinante nello sviluppo del sistema della Formazione Professionale in Italia, sottolineando come in cinquant’anni l’associazione non si sia limitata all’erogazione di corsi, ma abbia costruito percorsi di vita, contribuendo in modo sostanziale al riconoscimento istituzionale della Formazione Professionale come componente strutturale del sistema educativo.

Nel suo intervento, il Vice Presidente richiama esempi concreti di eccellenza emersi durante il Convegno, citando i progetti presentati dai giovani protagonisti della missione Expo Osaka 2025 come dimostrazione della capacità della formazione di far emergere talento, creatività e competenze ad alto valore aggiunto. Tali esperienze vengono indicate come prova concreta di come il Made in Italy non possa essere sostenuto da slogan, ma esclusivamente da competenze solide e innovative.

Mulè ripercorre inoltre alcune tappe fondamentali dell’evoluzione normativa della Formazione Professionale, ricordando in particolare il valore della riforma Moratti, che ha riconosciuto per la prima volta la Formazione Professionale come percorso educativo a pieno titolo. In questo contesto, viene evidenziato il ruolo svolto da Scuola Centrale Formazione nell’accompagnare i processi riformatori, contribuendo a renderli effettivi sui territori.

Guardando alle riforme attuali, Mulè richiama l’importanza della filiera tecnologico-professionale e del modello 4+2 come strumenti per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, sottolineando come il persistente mismatch di competenze rappresenti una delle principali criticità del sistema produttivo italiano.

L’intervento si conclude con un richiamo forte al valore delle persone e alla centralità dei giovani: la Formazione Professionale viene indicata come lo spazio in cui il talento può trasformarsi in mestiere e il mestiere in futuro, a condizione che istituzioni, imprese e sistema formativo continuino a lavorare insieme con visione e responsabilità.

3. Apertura dei lavori

Intervento di Federica Sacenti

Presidente di Scuola Centrale Formazione

L’apertura ufficiale dei lavori è affidata alla Presidente di Scuola Centrale Formazione, Federica Sacenti, che introduce il Convegno partendo dalla storia dell’associazione e dal percorso che ha condotto all’evento conclusivo del cinquantesimo anniversario.

Nel suo intervento, la Presidente sottolinea come Scuola Centrale Formazione rappresenti una rete nazionale di enti con identità diverse ma accomunate da una stessa visione educativa e sociale. Il coordinamento associativo, riconosciuto dalla legge n. 40/1987, viene descritto come elemento strategico che consente di mettere in rete esperienze territoriali, modelli formativi innovativi e buone pratiche, rafforzando la capacità del sistema di rispondere alle esigenze dei giovani e delle imprese.

Sacenti evidenzia come, nel corso di cinquant’anni, la Formazione Professionale promossa da Scuola Centrale Formazione abbia dimostrato di essere non un percorso di ripiego, ma un’opportunità autentica di crescita personale e professionale. Un sistema capace di accompagnare i giovani nella scoperta dei propri talenti, di sostenere le fragilità e di valorizzare le competenze come fattore identitario del Made in Italy.

Particolare attenzione viene dedicata al tema dei giovani e alle esperienze di internazionalizzazione, come la missione a Expo Osaka 2025, che rappresentano un esempio concreto di come la Formazione Professionale possa proiettarsi in una dimensione globale, mantenendo al centro le persone e i loro progetti di vita.

4. La filiera tecnologico-professionale e il ruolo delle istituzioni nazionali

Video di S.E. Mons. Matteo Zuppi

Presidente C.E.I.

Nel suo intervento, S.E. ha portato i saluti al convegno organizzato da Scuola Centrale Formazione, sottolineando il ruolo strategico della formazione professionale come strumento essenziale non solo per l’accesso al lavoro, ma anche per l’integrazione sociale e la ricostruzione dei legami di comunità.

È stata ribadita la centralità della formazione professionale, considerata a pieno titolo una formazione “di serie A”, da valorizzare attraverso politiche di sostegno stabili e continuative. Particolare attenzione è stata dedicata al ruolo dei formatori, la cui funzione non è esclusivamente tecnica ma anche relazionale, e alla necessità di riconoscere adeguatamente le responsabilità e il valore del loro impegno.

L’intervento ha infine richiamato il tema delle strategie, delle competenze e dello sviluppo sostenibile, evidenziando come il futuro del made in Italy e delle tradizioni artigianali, soprattutto nelle aree interne del Paese, dipenda dalla capacità di formare nuove competenze e di rispondere alla carenza di manodopera qualificata. In questo quadro, la formazione professionale è indicata come leva decisiva per il futuro dei giovani e, più in generale, per lo sviluppo e la coesione del Paese.

Intervento di Paola Frassinetti

Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione e del Merito

Nel suo intervento, il Sottosegretario Paola Frassinetti inquadra il tema della Formazione Professionale all'interno delle riforme avviate dal Governo, sottolineando il carattere strutturale della filiera tecnologico-professionale “4+2”, che integra istruzione tecnica e professionale con il sistema degli ITS Academy.

La riforma viene presentata come un passaggio fondamentale per superare definitivamente la gerarchizzazione dei percorsi formativi, affermando la pari dignità tra istruzione liceale e istruzione tecnica e professionale. Frassinetti richiama il lavoro svolto nella scorsa legislatura per l'istituzione degli ITS Academy, evidenziando come questi percorsi rappresentino oggi un'infrastruttura strategica per l'innovazione didattica e per il rafforzamento del legame con le imprese.

Ampio spazio viene dedicato al ruolo delle Regioni nella programmazione della Formazione Professionale e alla necessità di un'integrazione sempre più efficace tra sistemi educativi e mondo produttivo. La Lombardia viene citata come esempio di buone pratiche, grazie alla diversificazione dei percorsi e alla capacità di intercettare i bisogni dei giovani, riducendo la dispersione scolastica.

Il Sottosegretario affronta inoltre il tema dell'orientamento, definito come elemento chiave per consentire scelte consapevoli e personalizzate, e richiama l'importanza di un equilibrio tra specializzazione tecnica e cultura generale. La valorizzazione delle competenze di base, della storia, della letteratura e della capacità di comprensione dei testi viene indicata come condizione indispensabile per affrontare un mercato del lavoro in continua trasformazione.

In conclusione, Frassinetti ribadisce la centralità della Formazione Professionale come ascensore sociale, capace di non lasciare indietro nessuno e di valorizzare i talenti, affermando un modello educativo fondato sull'equità, sulla responsabilità e sulla qualità.

Intervento di Walter Rizzetto

Presidente XI Commissione Lavoro – Camera dei Deputati

L'intervento del Presidente della XI Commissione Lavoro, Walter Rizzetto, si concentra sul rapporto tra formazione e trasformazioni del mercato del lavoro, evidenziando come la pandemia abbia accelerato cambiamenti già in atto e reso ancora più urgente un investimento strutturale nella formazione continua e certificata.

Rizzetto sottolinea come la Formazione Professionale non debba essere considerata un'aggiunta o un correttivo marginale, ma una condizione fondamentale per la competitività del sistema Paese. In un contesto caratterizzato da rapide innovazioni tecnologiche, digitalizzazione e intelligenza artificiale, la formazione diventa lo strumento essenziale per governare il cambiamento e non subirlo.

Particolare rilievo viene dato al tema della formazione obbligatoria e permanente, ritenuta indispensabile non solo per chi è in cerca di occupazione, ma anche per chi è già inserito nel mercato del lavoro. Il Presidente richiama i dati relativi al mismatch tra domanda e offerta di lavoro, evidenziando come oltre un milione di posti restino scoperti per mancanza di competenze adeguate.

L'intervento affronta inoltre il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, collegandolo direttamente alla formazione, e richiama l'importanza dell'educazione alla sicurezza fin dai percorsi scolastici. Rizzetto ribadisce infine il valore della dottrina sociale, del lavoro come dimensione di dignità e partecipazione, e della formazione come strumento di elevazione sociale e produttiva.

5. Il punto di vista delle Regioni

Videomessaggio di Massimiliano Fedriga

Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

Nel videomessaggio conclusivo del primo blocco istituzionale, il Presidente Massimiliano Fedriga sottolinea il ruolo strategico della Formazione Professionale come infrastruttura educativa e produttiva del Paese.

Fedriga richiama il riconoscimento normativo dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, affidati alle Regioni, evidenziando come questi rappresentino uno dei pilastri più efficaci delle politiche educative e occupazionali. La duplice funzione degli IFP – risposta ai bisogni delle imprese e contrasto alla dispersione scolastica – viene indicata come elemento chiave per lo sviluppo sostenibile e inclusivo dei territori.

Il Presidente evidenzia inoltre le criticità ancora presenti, come le disomogeneità territoriali e la necessità di un pieno riconoscimento della pari dignità educativa dei percorsi di FP. In questo senso, la filiera tecnologico-professionale viene indicata come opportunità per rafforzare l'integrazione tra sistemi formativi e mondo del lavoro, valorizzando il ruolo di governance delle Regioni.

Il messaggio si conclude con un invito a considerare la Formazione Professionale non come alternativa minore, ma come scelta di valore, capace di unire crescita economica, coesione sociale e dignità del lavoro.

PARTE II

GIOVANI, TALENTI E FUTURO

Esperienze, progetti e visioni per la Formazione Professionale

6. Il progetto “Io Sono Futuro” e l'internazionalizzazione dei talenti

Il secondo blocco del Convegno è dedicato ai giovani come protagonisti della Formazione Professionale e come interpreti delle trasformazioni in atto nel lavoro, nella società e nei modelli produttivi. Il focus si concentra sul progetto “*Io Sono Futuro*”, promosso dalla Fondazione Guido Della Frera in collaborazione con Scuola Centrale Formazione, che negli ultimi anni ha coinvolto migliaia di giovani in percorsi di valorizzazione del talento, innovazione e apertura internazionale.

Il progetto nasce con l’obiettivo di offrire alle nuove generazioni spazi di espressione, confronto e visibilità, accompagnandole nello sviluppo di idee progettuali capaci di rispondere a sfide globali come la sostenibilità ambientale, l’innovazione tecnologica e l’inclusione sociale. Dopo le esperienze internazionali di Expo Dubai 2020 e del Cybertech di New York, *Io Sono Futuro* ha trovato nel 2025 una tappa particolarmente significativa nella missione ufficiale a Expo Osaka, all’interno della settimana dedicata a Regione Lombardia.

Questa esperienza rappresenta un esempio concreto di come la Formazione Professionale possa dialogare con contesti internazionali di alto livello, valorizzando competenze tecniche, capacità progettuali e visione etica dei giovani coinvolti.

7. La missione Expo Osaka 2025

La missione a Expo Osaka 2025 viene presentata come un’esperienza formativa di alto profilo, che ha permesso ai giovani partecipanti di confrontarsi con istituzioni, scuole, imprese e realtà internazionali, portando all’attenzione del pubblico globale progetti sviluppati all’interno dei percorsi di Formazione Professionale.

Nel corso del Convegno viene sottolineato come la missione non sia stata un semplice viaggio o una vetrina, ma un vero e proprio percorso di crescita, capace di rafforzare nei giovani la consapevolezza delle proprie competenze e del proprio ruolo nel futuro del lavoro. Le idee presentate a Osaka hanno riguardato ambiti strategici come l’intelligenza artificiale applicata alla sostenibilità, il green tech,

l'economia circolare e la progettazione di soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita delle persone.

L'esperienza internazionale ha inoltre favorito la nascita di relazioni, contatti e opportunità di sviluppo successivo dei progetti, dimostrando come la Formazione Professionale possa essere un ponte tra territori, culture e sistemi produttivi diversi.

8. Il ruolo della Formazione Professionale nella valorizzazione dei giovani

Contributo di Simona Tironi

Assessore alla Formazione Professionale – Regione Lombardia

Nel suo intervento, Simona Tironi porta la testimonianza dell'esperienza di Regione Lombardia, evidenziando il ruolo centrale che la Formazione Professionale svolge nel sistema educativo e produttivo regionale.

L'Assessore sottolinea come in Lombardia la Formazione Professionale coinvolga decine di migliaia di giovani, articolandosi in una rete capillare di percorsi, enti e fondazioni ITS Academy, costruiti in stretta sinergia con le imprese e aggiornati costantemente in base ai fabbisogni del territorio.

L'investimento regionale nella Formazione Professionale viene presentato come una scelta strategica, orientata non solo a rispondere alle esigenze immediate del mercato del lavoro, ma a preparare le competenze necessarie per le transizioni digitale e ambientale.

La missione a Osaka viene descritta come un'esperienza particolarmente significativa, capace di rafforzare nei giovani la percezione della formazione come leva per l'innovazione e la competitività. Il confronto con sistemi educativi diversi e il dialogo con istituzioni internazionali hanno confermato il valore del modello italiano di Formazione Professionale, basato sull'integrazione tra scuola, lavoro e territorio.

Tironi ribadisce infine come la Formazione Professionale non debba essere letta esclusivamente come strumento di contrasto alla dispersione scolastica, ma come ambito di eccellenza educativa, capace di generare capitale umano qualificato e di sostenere lo sviluppo del sistema produttivo.

Contributo di Paolo Cesana

Vicepresidente di Scuola Centrale Formazione

Nel suo intervento, Paolo Cesana evidenzia il valore della missione a Expo Osaka come dimostrazione concreta della maturità, della creatività e della responsabilità dei giovani formati nei percorsi di Formazione Professionale.

Cesana sottolinea come l'esperienza internazionale abbia messo in luce la capacità dei giovani di presentare progetti complessi in contesti di alto livello, dialogando con interlocutori internazionali e

dimostrando competenze non solo tecniche, ma anche relazionali e comunicative. La missione viene interpretata come un segnale forte del ruolo che la Formazione Professionale può svolgere nel sistema Paese, valorizzando una dimensione laboratoriale e applicativa che costituisce uno dei suoi tratti distintivi.

Viene inoltre richiamata la responsabilità delle istituzioni nel riconoscere pienamente la dignità e il valore della Formazione Professionale, garantendo stabilità e continuità a un sistema che si è dimostrato capace di generare opportunità reali per i giovani.

9. Le voci dei giovani

Gabriele Bagli

Progetto “Microclimate 5.0”

Gabriele Bagli presenta un progetto orientato all’automazione intelligente del microclima negli ambienti scolastici e abitativi, basato sull’utilizzo dell’intelligenza artificiale. Il sistema è progettato per regolare temperatura e umidità in modo automatico, in base alla presenza delle persone e alle abitudini di utilizzo degli spazi, con l’obiettivo di migliorare il benessere e ridurre i consumi energetici.

Nel suo intervento, Bagli sottolinea come l’esperienza di Osaka abbia rappresentato un’occasione di crescita personale e professionale, permettendogli di confrontarsi con altri giovani e startup internazionali e di sviluppare una maggiore consapevolezza del valore del proprio progetto.

Mohammed Ali Kilani

Progetto “Green Tech Club”

Mohammed Ali Kilani racconta un progetto centrato sull’educazione ambientale, sull’agricoltura sostenibile e sulla creazione di spazi formativi all’aperto, capaci di integrare apprendimento, salute e rispetto dell’ambiente. Il progetto prevede la coltivazione a chilometro zero, l’uso consapevole delle risorse e l’applicazione di tecnologie per il monitoraggio della qualità ambientale.

Nel suo intervento emerge con forza il valore dell’esperienza internazionale come occasione di incontro tra culture diverse e come stimolo a immaginare nuovi sviluppi progettuali, anche in relazione alle proprie radici culturali e al futuro professionale.

Giulia Scaramuzza

Progetto di economia circolare nel settore tessile

Giulia Scaramuzza presenta un progetto di economia circolare orientato alla trasformazione degli scarti tessili in nuovi materiali per la moda e il design, attraverso l'utilizzo di adesivi biologici e processi a basso impatto ambientale. L'obiettivo è ridurre l'impatto ambientale dell'industria tessile, valorizzando al contempo estetica, qualità e sostenibilità.

L'esperienza di Osaka viene descritta come un momento decisivo di confronto e di riconoscimento del valore del proprio lavoro. Il dialogo con interlocutori internazionali rafforza la convinzione che l'impegno per la sostenibilità e l'innovazione, pur complesso, rappresenti una strada concreta e necessaria per il futuro.

Chiusura del Panel Giovani

Il panel dedicato ai giovani si conclude con una riflessione condivisa: la Formazione Professionale si conferma come spazio privilegiato per l'emersione dei talenti, per la costruzione di competenze significative e per l'accompagnamento dei giovani in percorsi di crescita che uniscono lavoro, responsabilità sociale e visione del futuro.

PARTE III

ANALISI, POLITICHE E SISTEMA PAESE

Formazione, lavoro e sviluppo tra dati, scelte e responsabilità condivise

10. Giovani e futuro: dati, aspettative, fragilità e opportunità

Contributo di Stefano Laffi

Sociologo

L'intervento di Stefano Laffi introduce una riflessione basata su un'attività di ascolto strutturata condotta all'interno della rete di Scuola Centrale Formazione, coinvolgendo oltre mille studenti attraverso questionari e momenti di dialogo diretto. La ricerca, concentrata sulle ultime fasi dei percorsi formativi, restituisce un quadro articolato delle percezioni, delle aspettative e delle fragilità delle nuove generazioni.

I dati evidenziano un elevato livello di soddisfazione dei giovani rispetto al percorso di Formazione Professionale frequentato, in particolare per quanto riguarda la qualità delle relazioni con i docenti, la dimensione laboratoriale e il clima educativo. Tale gradimento risulta, in molti casi, superiore a quello registrato in altri segmenti dell'istruzione secondaria.

Accanto a questo elemento positivo emerge tuttavia una percezione più incerta rispetto alla capacità della scuola di garantire un futuro lavorativo stabile e coerente. I giovani manifestano fiducia, ma anche consapevolezza delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, che rendono meno prevedibili i percorsi professionali.

Un aspetto rilevante riguarda le differenze di genere e di provenienza: le ragazze, pur mostrando un forte coinvolgimento nei percorsi formativi, esprimono una maggiore vulnerabilità sul piano del benessere e del tempo libero; gli studenti di origine straniera evidenziano livelli di soddisfazione particolarmente elevati, segno della funzione inclusiva svolta dalla Formazione Professionale.

Laffi sottolinea come la Formazione Professionale rappresenti, per molti giovani, uno spazio di riconoscimento e di costruzione dell'identità, capace di coniugare apprendimento, relazioni significative e orientamento al futuro. In questo senso, l'ascolto delle nuove generazioni viene indicato come condizione indispensabile per progettare politiche formative efficaci e coerenti con i bisogni reali.

11. Istituzioni nazionali e mondo produttivo a confronto

La tavola rotonda conclusiva del Convegno mette a confronto istituzioni nazionali, rappresentanti del sistema produttivo e organismi di analisi, offrendo una visione integrata delle sfide e delle opportunità legate alla Formazione Professionale.

Intervento di Emmanuele Crispolti

Responsabile Struttura “Sistemi Formativi” – INAPP

Nel suo intervento, Emmanuele Crispolti presenta un’analisi del fabbisogno di competenze del sistema produttivo italiano, evidenziando il persistente disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. I dati mostrano come una quota significativa delle figure professionali richieste dalle imprese risulti di difficile reperimento, in particolare nei settori tecnici e professionali.

Crispolti sottolinea come la Formazione Professionale rappresenti uno degli strumenti più efficaci per rispondere a tale fabbisogno, grazie alla sua capacità di adattarsi alle specificità territoriali e di integrare apprendimento e lavoro. Viene ribadita la necessità di rafforzare l’offerta formativa, ampliandone la portata e migliorandone il riconoscimento all’interno del sistema educativo nazionale.

Intervento di Carmela Palumbo

Capo Dipartimento – Ministero dell’Istruzione e del Merito

L’intervento di Carmela Palumbo si concentra sull’evoluzione normativa e ordinamentale della Formazione Professionale, a partire dal decreto legislativo n. 226 del 2005, che ha sancito la pari dignità tra istruzione e formazione professionale.

Palumbo evidenzia come la recente istituzione della filiera tecnologico-professionale rappresenti un’opportunità per rafforzare i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, favorendo una maggiore integrazione con l’istruzione tecnica e con gli ITS Academy. Viene sottolineata l’importanza di mantenere l’identità dei percorsi di FP, evitando assimilazioni improprie e valorizzando strumenti di valutazione coerenti con le specificità del sistema.

Particolare attenzione viene dedicata al tema della validazione dei percorsi, delle competenze e delle opportunità di accesso ai livelli successivi di istruzione, in un’ottica di circolarità e personalizzazione dei percorsi formativi.

Intervento di Andrea Simoncini

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Andrea Simoncini pone l'accento sulla dimensione strutturale della Formazione Professionale come leva per affrontare le principali criticità del mercato del lavoro italiano. I dati illustrati mostrano una carenza significativa di forza lavoro qualificata e un elevato numero di inattivi e di giovani che non studiano né lavorano.

Simoncini evidenzia come la Formazione Professionale, insieme al sistema duale e all'apprendistato, rappresenti uno strumento fondamentale per ampliare la partecipazione al lavoro e migliorare i livelli di competenza della popolazione. Viene sottolineata la necessità di un impegno condiviso tra Stato, Regioni e sistema produttivo, anche sul piano delle risorse, per garantire stabilità e continuità a un sistema che oggi intercetta solo una parte del fabbisogno reale.

Intervento di Alfonso Balsamo

Adviser Education – Confindustria Nazionale

Nel suo intervento, Alfonso Balsamo porta il punto di vista del mondo produttivo, evidenziando come le imprese italiane riconoscano nella Formazione Professionale un alleato strategico per la competitività del Made in Italy.

Balsamo sottolinea l'importanza di competenze tecniche solide, aggiornate e integrate con competenze trasversali, come la capacità di lavorare in team, di adattarsi al cambiamento e di utilizzare in modo consapevole le nuove tecnologie. Il dialogo strutturato tra imprese e sistema formativo viene indicato come condizione essenziale per ridurre il mismatch e valorizzare il capitale umano.

Intervento di Enrico Bracalente

Amministratore Unico – NeroGiardini

L'intervento di Enrico Bracalente offre una testimonianza diretta del rapporto tra impresa e Formazione Professionale. Bracalente sottolinea come aziende come NeroGiardini abbiano costruito il proprio successo sulla qualità del lavoro, sull'artigianalità e sulla capacità di innovare, elementi che trovano nella Formazione Professionale un alleato naturale.

Viene ribadito il valore dei percorsi formativi che permettono ai giovani di entrare in azienda con competenze operative, consapevolezza del contesto produttivo e motivazione. La collaborazione con il sistema della Formazione Professionale viene indicata come investimento strategico per il futuro dell'impresa e del territorio.

Sintesi della tavola rotonda

Il confronto tra istituzioni e mondo produttivo restituisce una visione condivisa: la Formazione Professionale è una componente essenziale del sistema Paese, chiamata a svolgere un ruolo sempre più centrale nelle politiche educative, del lavoro e dello sviluppo economico.

Dalla discussione emerge la necessità di rafforzare il riconoscimento istituzionale della Formazione Professionale, di garantire stabilità normativa e finanziaria, e di promuovere una collaborazione strutturata tra tutti gli attori coinvolti, in un'ottica di responsabilità collettiva.

CONCLUSIONI

12. La formazione come responsabilità collettiva

Intervento di Sr. Manuela Robazza

Presidente CONFAP Nazionale

Nel suo intervento conclusivo, Sr. Manuela Robazza richiama con forza il valore educativo, sociale e umano della Formazione Professionale, collocandola all'interno di una visione che mette al centro la persona, il lavoro e la dignità.

La Presidente di CONFAP sottolinea come la Formazione Professionale abbia storicamente rappresentato uno strumento di inclusione e di riscatto per migliaia di giovani, in particolare per coloro che vivono situazioni di fragilità, disorientamento o svantaggio sociale. In questo senso, la formazione non viene letta esclusivamente come risposta ai fabbisogni del mercato del lavoro, ma come percorso di accompagnamento integrale della persona.

Sr. Manuela Robazza evidenzia come il sistema della Formazione Professionale abbia dimostrato, nel tempo, una straordinaria capacità di adattamento, innovazione e resilienza, anche nei momenti più complessi della storia recente. Tale capacità deriva da un modello educativo fondato sulla prossimità, sulla relazione educativa e sulla corresponsabilità tra enti formativi, famiglie, territori e imprese.

Particolare attenzione viene dedicata al ruolo degli educatori e dei formatori, definiti come figure chiave nel processo di crescita dei giovani. Non semplici trasmettitori di competenze, ma adulti significativi capaci di riconoscere il potenziale delle persone, di sostenerle nei momenti di difficoltà e di accompagnarle nella costruzione di un progetto di vita.

Nel suo intervento, Sr. Manuela Robazza richiama infine la responsabilità delle istituzioni nel garantire stabilità, riconoscimento e continuità alla Formazione Professionale, affinché essa possa continuare a svolgere il proprio ruolo di presidio educativo e sociale. La formazione viene così indicata come responsabilità collettiva, che interpella l'intero sistema Paese e richiede un impegno condiviso per costruire un futuro più giusto, inclusivo e sostenibile.

RICONOSCIMENTO AI FONDATORI STORICI

Per il contributo offerto nei 50 anni di attività di Scuola Centrale Formazione

Il Convegno si conclude con un momento simbolico e fortemente identitario per Scuola Centrale Formazione: il riconoscimento ai fondatori storici dell’associazione, che hanno contribuito in modo determinante alla nascita, allo sviluppo e al consolidamento della rete nazionale della Formazione Professionale.

Nel corso della cerimonia, la Presidente Federica Sacenti richiama il valore di un impegno lungo cinquant’anni, caratterizzato da visione, coraggio e capacità di innovazione, spesso in contesti complessi e in assenza di un pieno riconoscimento istituzionale. La storia di Scuola Centrale Formazione viene restituita come una storia collettiva, costruita grazie alla dedizione di persone che hanno creduto nella Formazione Professionale come strumento di emancipazione, inclusione e sviluppo.

Vengono quindi conferiti i riconoscimenti a:

- **Roberta Grisoni, in ricordo di Luigi Grisoni**
- **Emilio Gandini**
- **Giovanni Zonin**

Ai fondatori viene riconosciuto il merito di aver contribuito alla costruzione di un sistema formativo capace di coniugare qualità educativa, attenzione alle persone e dialogo con il mondo produttivo, anticipando molte delle riflessioni che oggi animano il dibattito nazionale sulla formazione e sul lavoro.

Il momento della premiazione si configura come un passaggio di testimone ideale tra generazioni, nel segno della continuità dei valori fondativi di Scuola Centrale Formazione e della responsabilità di custodirli e rilanciarli nel futuro.

CHIUSURA EDITORIALE

Scuola Centrale Formazione – Cinquant’anni di futuro

Gli Atti del Convegno “*La Formazione Professionale come motore del Made in Italy. Strategia, competenze e sviluppo sostenibile ed inclusivo*” restituiscono il quadro di un sistema formativo vivo, articolato e profondamente radicato nei territori, capace di dialogare con le istituzioni, con il mondo produttivo e con le nuove generazioni.

Dai contributi raccolti emerge una consapevolezza condivisa: la Formazione Professionale non è un segmento residuale del sistema educativo, ma una delle sue componenti strategiche, chiamata a svolgere un ruolo sempre più centrale nelle politiche di sviluppo del Paese. Essa rappresenta un punto di incontro tra formazione, lavoro e cittadinanza, in cui competenze tecniche, valori sociali e responsabilità collettiva si intrecciano.

Scuola Centrale Formazione, nel celebrare il proprio cinquantesimo anniversario, rinnova il proprio impegno a essere luogo di innovazione educativa, di inclusione e di promozione del talento, mantenendo al centro le persone e il loro diritto a costruire un futuro dignitoso attraverso il lavoro e la formazione.

Questi Atti si propongono come strumento di memoria, riflessione e indirizzo, rivolto a tutti coloro che, a diverso titolo, condividono la responsabilità di rafforzare il sistema della Formazione Professionale in Italia. Un sistema che guarda al futuro con radici solide, consapevole che investire nella formazione significa investire nella qualità dello sviluppo, nella coesione sociale e nella competitività del Paese.

TRASCRIZIONE INTERVENTI ISTITUZIONALI

SALUTI DI VALENTINA APREA

L’Onorevole Mulè ci raggiungerà a breve e, come promesso, inaugurerà questa sessione. Nel frattempo, iniziamo creando l’atmosfera giusta, perché abbiamo davvero molte cose da dirci.

Desidero aprire ringraziando **Scuola Centrale di Formazione**, salutando le autorità presenti e quelle che ci raggiungeranno, i rappresentanti del mondo delle istituzioni, del mondo produttivo e delle comunità educative.

La vostra presenza oggi, nella sede della **Camera dei Deputati**, testimonia la solennità della celebrazione dei **cinquant’anni di Scuola Centrale di Formazione**. Celebrare questo anniversario non significa solo richiamare la memoria, ma assumersi una responsabilità: mezzo secolo di storia nella formazione professionale non è una semplice ricorrenza, è la dimostrazione concreta di quanto un’educazione pensata con visione e realizzata con passione possa trasformare intere generazioni e contribuire allo sviluppo del Paese.

Negli anni Settanta, in un contesto di profonde trasformazioni sociali, culturali e produttive, Scuola Centrale di Formazione raccolse una sfida ambiziosa: costruire un modello di formazione capace di coniugare **crescita personale, competenza professionale e coesione sociale**. I fondatori, provenienti da diversi territori, si unirono attorno a un’idea semplice ma di grande valore: la formazione professionale non è solo tecnica, ma un percorso umano che accompagna i giovani verso la vita adulta.

Da allora, migliaia di giovani hanno trovato nella formazione professionale di Scuola Centrale di Formazione non un ripiego, ma un’opportunità autentica: un luogo in cui conseguire qualifiche professionali e scoprire valori, relazioni e responsabilità. Un luogo dove nessuno viene lasciato indietro, dove la fragilità non è un marchio ma un punto di partenza, dove il talento viene coltivato con cura.

Diamo il benvenuto alla **Dottoressa Palumbo**, Capo Dipartimento del MIM.

Con l’entrata in vigore della **legge 40 del 1987**, Scuola Centrale di Formazione ottenne il riconoscimento del Ministero del Lavoro. Da allora, attraverso i diversi enti territoriali associati, ha costruito reti, aperto laboratori, innovato metodi, dialogato con imprese e Regioni, formando **persone prima ancora che lavoratori**.

Con la nascita dell’Unione Europea si aprirono nuove opportunità: numerosi progetti di iniziativa comunitaria hanno permesso collaborazioni con partner europei su modelli di formazione basati sul lavoro e sull’inclusione sociale, fino al modello dell’**impresa formativa**. Un cambio di paradigma: la scuola non simula il lavoro, ma diventa un contesto di lavoro reale.

Da Bologna a Venezia, fino a Catania, nascono cooperative, ristoranti formativi, laboratori artigianali. Insieme a queste esperienze prendono forma manuali e strumenti che danno un'impronta nazionale al modello. Nel 1999, la revisione dello Statuto allarga la base associativa e consolida il ruolo di Scuola Centrale di Formazione come associazione nazionale.

Ogni persona formata, ogni volto, ogni storia rappresenta oggi un tassello del mosaico del **Made in Italy**, che non offre solo prodotti ma una cultura del lavoro fondata su qualità, creatività e bellezza.

Il modello economico italiano vive dell'intreccio tra tradizione e innovazione, tra sapere artigiano e tecnologia. In questo modello la competenza è identità, e la competenza si costruisce. La formazione professionale di Scuola Centrale di Formazione è stata ed è tuttora uno dei principali motori di questo sistema.

Non si tratta solo di colmare fabbisogni, ma di pensare il futuro del Paese partendo dalle persone, dal loro potenziale e dal loro desiderio di diventare protagonisti della società.

Scuola Centrale di Formazione ha formato figure professionali oggi operative nella meccanica, meccatronica, ristorazione, agroalimentare, artigianato di qualità, servizi alla persona, turismo, logistica e nuove tecnologie: settori che definiscono l'essenza del Made in Italy.

Viviamo un tempo di cambiamento rapido: digitalizzazione, intelligenza artificiale, robotica collaborativa, automazione stanno trasformando professioni e modelli organizzativi. Eppure una cosa resta certa: **al centro dei processi produttivi c'è sempre la persona**, con la sua creatività, manualità e capacità critica.

Per questo, dal 2010 in avanti, Scuola Centrale di Formazione ha investito in una formazione che unisce competenze tecniche avanzate, competenze digitali e competenze trasversali: problem solving, leadership collaborativa, comunicazione, competenze etiche e civiche.

Questo approccio integrato rappresenta uno dei contributi più significativi alla competitività del Made in Italy.

A partire dal **decreto legislativo 76/2005**, Scuola Centrale di Formazione ha offerto percorsi personalizzati, orientamento efficace e ha lavorato fianco a fianco con le piccole e medie imprese, cuore produttivo del Paese. Ha accompagnato i giovani all'interno del sistema duale, generando valore sociale ed economico.

Cosa ci attende nei prossimi cinquant'anni? Quali professioni nasceranno? Quali valori dovremo proteggere? Non abbiamo tutte le risposte, ma una certezza sì: la formazione professionale sarà ancora una volta la chiave del futuro.

Affinché questo avvenga, è necessario affermare definitivamente la **pari dignità di tutti i percorsi formativi**, superando gerarchizzazioni verticali e orizzontali, e costruendo un sistema fondato sulla personalizzazione dei percorsi e sulla piena comunicabilità dei moduli formativi.

Dobbiamo lavorare come sistema Paese per avere una formazione professionale attiva, quantitativamente e qualitativamente consistente in tutte le Regioni. Una leva importante è rappresentata dalle **filiere tecnologico-professionali** di recente istituzione.

Occorrerà vigilare e preservare l'identità vocazionale dei percorsi 4+2, evitando derive meramente scolastiche

Il nostro compito è affermare un nuovo paradigma educativo basato su armonizzazione, circolarità dei percorsi e reale professionalizzazione, valorizzando le buone pratiche della didattica, delle competenze per l'industria 5.0 e dei campus territoriali.

Cinquant'anni di Scuola Centrale di Formazione sono un grande traguardo, ma anche un nuovo inizio. Oggi celebriamo la storia e rinnoviamo un impegno: continuare a essere motore di crescita, competenza e speranza per i giovani e per l'Italia.

Grazie a chi c'era fin dall'inizio, a chi c'è oggi e ai giovani che ci ricordano ogni giorno la ragione più autentica del nostro lavoro. Andate avanti. Non fermatevi. Fra cinquant'anni, questa Camera ospiterà ancora qualcuno come noi.

SALUTI DI FEDERICA SACENTI

Presidente di Scuola Centrale di Formazione

Per iniziare, proponrei di proiettare il video di presentazione di **Scuola Centrale di Formazione**, perché molti di noi conoscono bene cosa rappresenta, mentre altri ne hanno una conoscenza più sommaria o risalente nel tempo. È utile, quindi, ricordare insieme chi siamo, cosa rappresentiamo e chi rappresentiamo.

(Proiezione del video di presentazione di Scuola Centrale di Formazione)

Il mio intervento oggi è soprattutto un **grazie**. Quanto Scuola Centrale di Formazione ha realizzato in questi cinquant'anni è stato ben sintetizzato nel video che abbiamo appena visto. È sempre emozionante ripercorrere questa storia anche attraverso le immagini, le fotografie, i volti.

Un grazie va a tutte le persone presenti oggi in sala e a tutte quelle che sono state parte della storia di Scuola Centrale di Formazione. Cinquant'anni di storia significano **tantissime persone, tantissimi giovani, tantissimi utenti**.

Oggi non abbiamo voluto soltanto ripercorrere la storia, ricordare le persone e le attività che l'hanno costruita, ma abbiamo voluto mettere al centro **una delle attività più significative di Scuola Centrale di Formazione: il lavoro con i giovani**. Per questo motivo, più avanti, dedicheremo uno spazio importante all'esperienza recente che ci ha visto accompagnare alcuni nostri ragazzi a **Osaka, in Giappone**. Alcuni di loro sono qui presenti oggi.

Abbiamo voluto che questi giovani fossero il **nucleo centrale dell'incontro**, perché rappresentano tutti i ragazzi che ogni giorno seguiamo, curiamo, accogliamo e accompagniamo nei percorsi di formazione professionale.

Cinquant'anni di storia si sono realizzati grazie alla **lungimiranza e alla visione** di persone delle quali speriamo di essere degni successori. In questo anno abbiamo voluto ripercorrere idealmente

questo cammino, come ricordava anche Valentina Aprea: nella cartellina che avete trovato sono indicate tutte le tappe del percorso celebrativo.

Sono tappe che rappresentano **temi per noi fondamentali**, luoghi e territori particolarmente significativi per la storia di Scuola Centrale di Formazione. Ed è per questo che oggi concludiamo qui, a Roma: Scuola Centrale di Formazione nasce a Roma, e abbiamo voluto celebrare questo anniversario proprio nel luogo in cui tutto ebbe inizio.

La scelta originaria di **associare enti con storie, visioni e missioni affini** si è rivelata strategica. Il ruolo di Scuola Centrale di Formazione come associazione nazionale riconosciuta dalla **legge 40** è fondamentale: coordina, sostiene e valorizza realtà diverse, accomunate da un'unica matrice culturale ed educativa.

Le associazioni riconosciute dalla legge 40 svolgono un ruolo strategico nel sistema, perché mettono insieme enti con storie diverse, protagonisti diversi, ma con **identità e mission condivise**. Coordinare queste realtà è un valore aggiunto fondamentale per ciascun ente associato.

Per questo oggi vogliamo sottolineare con forza la **valenza del coordinamento**, dell'organizzazione e della rete costruita in questi cinquant'anni da Scuola Centrale di Formazione.

VIDEO S.E. MONS. MATTEO ZUPPI

Presidente C.E.I.

https://www.youtube.com/watch?v=ArZkuO2IU2I&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=3

INTERVENTO DI PAOLA FRASSINETTI

Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione e del Merito

Ringrazio per questo invito e saluto la mia amica **Valentina Aprea**, con la quale ho condiviso tanti percorsi, anche parlamentari, in particolare nella Commissione Istruzione e Cultura. Saluto l'Assessore Tironi, tutte le autorità presenti e voi che partecipate a questo convegno così interessante.

Il tema della **formazione professionale** è per questo Governo una priorità reale, non uno slogan. Non lo dico come frase di apertura, ma perché abbiamo già realizzato una riforma importante: la **legge 121**, che ha istituito la filiera della formazione tecnologico-professionale **4+2**: quattro anni di istituto tecnico o professionale più due anni negli ITS Academy.

Questa riforma nasce da un lavoro condiviso. Io e Valentina Aprea, nella scorsa legislatura, abbiamo contribuito all'istituzione degli ITS Academy con una legge approvata all'unanimità, evento raro ma significativo, perché indica che si è toccato un punto fondamentale del sistema educativo.

Si tratta di una riforma che **riqualifica gli istituti tecnici e professionali**, che – come ha ricordato giustamente il Cardinale Zuppi – non devono essere scuole di serie B. Nel nostro sistema educativo deve esistere una reale integrazione tra istruzione liceale e istruzione tecnica, affinché tutti gli studenti possano scegliere il percorso più adatto a sé.

Questa filiera, oggi diventata **ordinamentale** con il recente decreto scuola approvato in autunno, sta registrando un grande successo anche in termini di adesione. Gli ITS Academy, che rappresentano il momento conclusivo del percorso, hanno tutte le caratteristiche per ampliare l'offerta formativa, rafforzare l'innovazione didattica, dotarsi di laboratori avanzati e favorire il collegamento con le imprese del territorio.

Recentemente ho partecipato a un'assemblea di Assolombarda in Brianza, dove ho riscontrato una forte attenzione da parte delle imprese sul tema dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Le imprese hanno bisogno di **diplomi qualificati**, e noi dobbiamo fare tutto il possibile per innalzare la qualità e il valore di questi titoli.

I settori coinvolti sono numerosi: logistica, meccatronica, moda, Made in Italy. Non a caso, il Made in Italy è anche nel titolo di questo convegno. La filiera 4+2 rappresenta quindi una riforma concreta, visibile, fatta di risultati e non di parole.

Siamo convinti anche del **ruolo centrale delle Regioni** nella formazione professionale. La Lombardia è un esempio avanzato di queste esperienze, e il lavoro che si sta svolgendo è sotto gli occhi di tutti. La filiera non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza: occorrerà renderla sempre più concreta attraverso accordi tra Regioni e Uffici scolastici regionali, per integrare pienamente l'offerta formativa.

Dobbiamo portare all'attenzione delle imprese **conoscenze, abilità e competenze**, valorizzando i talenti e tenendo conto di un mondo del lavoro che cambia rapidamente. È fondamentale mantenere un equilibrio tra specializzazione tecnico-professionale e **potenziamento delle materie di base**, perché la cultura generale non va mai abbandonata.

Sì alla specializzazione, dunque, ma anche a una solida conoscenza della nostra letteratura, della nostra storia, della geografia. Da qui nasce la riforma delle **Indicazioni Nazionali**, attualmente limitata alla primaria e alla secondaria di primo grado, che punta a riportare al centro lo studio della letteratura, della storia antica e della geografia, discipline che erano state progressivamente marginalizzate.

Non lo diciamo solo noi: lo dicono le indagini OCSE, che evidenziano le difficoltà di molti studenti nel comprendere e interpretare un testo. Se non si comprende un testo, non possiamo stare tranquilli. Da qui la scelta di tornare a lavorare anche su strumenti fondamentali come l'analisi logica e la scrittura in corsivo, che contribuiscono allo sviluppo dei processi cognitivi.

So che queste scelte hanno suscitato critiche, come se si trattasse di un ritorno al passato. Io credo invece che **studiare meglio e in profondità significhi guardare avanti**, non indietro.

Un altro elemento che questo Governo ha voluto potenziare è l'**orientamento**, strettamente collegato alla formazione. Orientamento significa scelta consapevole. Abbiamo investito risorse importanti attraverso Agenda Sud e Agenda Nord per contrastare la dispersione scolastica, e i dati dimostrano che abbiamo già raggiunto obiettivi che erano previsti per il futuro.

L'orientamento, tuttavia, non deve limitarsi ai grandi eventi o ai saloni: deve tradursi in **personalizzazione della didattica**, accompagnamento costante, valorizzazione dei talenti. Saluto la Dottoressa Palumbo, con la quale su questi temi ci confrontiamo quotidianamente.

La scuola deve tornare a essere un **ascensore sociale**, fondato su due pilastri: non lasciare indietro nessuno e valorizzare i talenti. I più fragili devono essere sostenuti – ieri ricorreva la Giornata internazionale sulla disabilità, che ci ha ricordato come la nostra sia una delle scuole più inclusive al mondo – ma allo stesso tempo i talenti devono avere tutte le possibilità di esprimersi.

Non deve essere il portafoglio a fare la differenza, ma la **bravura** dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Questa è la logica della vita e questo deve essere il principio guida del nostro sistema educativo.

INTERVENTO DI WALTER RIZZETTO

Presidente XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato – Camera dei Deputati

Grazie, grazie davvero Valentina. Grazie a tutti voi per questa opportunità che viene data anche alla politica. Per me è un'occasione importante.

Ringrazio l'onorevole Valentina Aprea, che con la sua consueta e giusta energia continua a sollecitare la politica – a qualunque livello e di qualunque colore – su un tema che considero di **importanza dirimente**: la formazione.

Ringrazio la Presidente Sacenti, il Sottosegretario Frassinetti, l'Assessore Tironi, Suor Manuela – che incontro spesso, segno che qualcosa di buono stiamo continuando a fare – e saluto tutti voi. Un ringraziamento particolare va anche ai **ragazzi presenti in sala**, perché se siamo qui oggi non è solo per celebrare chi ha qualche anno in più, ma soprattutto per loro.

Consentitemi di cambiare leggermente l'ordine dell'intervento che avevo preparato, come spesso mi accade. Viviamo in un tempo che ha stravolto molti paradigmi e la politica ha il dovere di intervenire con norme che siano coerenti con i desideri, le aspettative e le fragilità delle nuove generazioni.

Parlavo poco fa con una collega: sembra che la pandemia sia passata trent'anni fa, e invece no. È un evento recentissimo, e per chi oggi studia o si affaccia al mercato del lavoro rappresenta ancora una **ferita aperta**, una delle tante di un mondo complesso e instabile.

Vorrei rivolgermi soprattutto ai giovani. Sono quasi quattordici anni che lavoro nella Commissione Lavoro della Camera, pubblico e privato. Sono uno dei pochi deputati che non ha mai cambiato Commissione nel corso delle legislature. Questo mi ha permesso di osservare da vicino un mercato del lavoro che **cambia rapidissimamente**.

La pandemia è stata un acceleratore potentissimo di trasformazioni. Oggi ci troviamo di fronte a un mondo che corre, e questo è indissolubilmente legato al tema della formazione. Dobbiamo affrontare l'avvento delle nuove tecnologie, dei nuovi processi, delle nuove competenze.

Sono uno strenuo sostenitore della **formazione continua e certificata**. Dobbiamo dirlo con chiarezza: nel nostro Paese, in passato, troppa formazione è stata fatta solo “sulla carta”, riempiendo aule di firme e non di persone, talvolta persino eludendo la legge. Questo non è più accettabile.

La formazione deve essere **obbligatoria**, non accessoria. Non possiamo più prescinderne. È vero quanto ricordava il Sottosegretario Frassinetti: molto è stato fatto, anche da questo Governo, ma non abbiamo ancora completato il percorso. Siamo forse al **20–30%** di ciò che potremmo e dovremmo fare.

La formazione professionale non è un’aggiunta. Questo errore è stato commesso spesso dalla politica. La formazione non è un di più: è una **condizione fondamentale** per poter guardare avanti.

Prima della pandemia parlavamo di telelavoro; oggi parliamo di **smart working**, che è tutt’altra cosa. Non significa spostare il lavoro a casa, ma ripensare l’organizzazione del lavoro. Lo stesso vale per il tema della **conciliazione vita-lavoro**: oggi è una condizione determinante nella scelta di un posto di lavoro.

Ricordo, scherzando con Valentina e con un ex Ministro del Lavoro, che quando avevo vent’anni ero io ad aspettare che il datore di lavoro mi dicesse “le faremo sapere”. Oggi è spesso il candidato a dire “le farò sapere”. Questo perché i giovani valutano le aziende, guardano se investono in formazione, se offrono benessere organizzativo.

Un lavoratore insufficientemente formato, da oggi in avanti, **faticherà a restare nel mercato del lavoro**. Questo vale per tutte le professioni, non solo per quelle ad alto contenuto tecnologico. Oggi abbiamo oltre **un milione di posti di lavoro scoperti**, perché le imprese non trovano profili adeguatamente formati.

L’intelligenza artificiale non cambierà il mondo: **lo ha già cambiato**. La politica è giustamente preoccupata, ma il vero tema è mantenere un approccio **antropocentrico**: l’uomo al centro della tecnologia. Per questo servono persone formate, capaci di governare questi processi.

Usare l’intelligenza artificiale non significa solo saper scrivere un prompt. Significa avere tecnici e professionisti capaci di **costruire sistemi di intelligenza artificiale**. In questo senso, gli ITS Academy rappresentano una dorsale fondamentale del nostro sistema.

Ricordo l’esperienza di Udine, dove un’azienda come Danieli ha scelto di investire non in un centro commerciale, ma in un ITS. Questa è una scelta che costruisce futuro.

Secondo i dati, nel 2025 circa il **47% delle assunzioni programmate** non potrà essere realizzato per mancanza di competenze adeguate. Questo significa che qualcosa, come sistema, lo abbiamo sbagliato. Dobbiamo dircelo senza bandiere politiche.

Quando avevo quindici anni, se avessi detto di voler frequentare un istituto tecnico o professionale, sarei stato considerato uno studente di serie Z. Oggi paghiamo quella scelta culturale: ci mancano proprio quegli anelli di congiunzione che allora abbiammo disprezzato.

Abbiamo sbagliato anche nel considerare la formazione come qualcosa riservato solo ai disoccupati o a chi era in cassa integrazione. La formazione è essenziale **anche per chi lavora**, per chi continuerà a lavorare.

Il fenomeno dei **NEET**, pur in diminuzione, resta una sfida enorme. La formazione professionale ha giocato e continuerà a giocare un ruolo decisivo nel recuperarli.

Il mercato globale della formazione cresce rapidamente. Cresce l'importanza delle **competenze trasversali**, che non cancellano le tradizioni, ma le rafforzano. Gli artigiani italiani, grazie alle nuove tecnologie, potranno lavorare sempre meglio.

Sempre più aziende investono in **accademie interne**. Il pubblico dovrebbe imparare anche dal privato, osservando ciò che funziona.

Il Parlamento e il Governo hanno introdotto misure importanti: incentivi al lavoro stabile, welfare aziendale, strumenti di formazione tramite la piattaforma SIISL. Ma c'è un tema che mi sta particolarmente a cuore: la **sicurezza sul lavoro**, che non può prescindere dalla formazione.

Vengo dal Friuli Venezia Giulia, terra di **Lorenzo Parelli**, morto a diciotto anni durante un percorso di alternanza. Ogni giorno in Italia **tre persone muoiono sul lavoro**. Da ottobre di quest'anno, grazie a una proposta che ho fortemente sostenuto, la sicurezza sul lavoro è insegnata in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Questo è un tema culturale, prima ancora che normativo.

Concludo rinnovando la mia disponibilità: le porte della **Commissione Lavoro** sono aperte a tutti voi. La formazione professionale è una leva strategica per il futuro del Paese e continuerò a lavorare perché abbia il ruolo che merita.

Grazie davvero.

VIDEO MASSIMILIANO FEDRIGA

Presidente Conferenza Stato Regioni

https://www.youtube.com/watch?v=f_1u5sV2dkM&list=PLEeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=4

INTERVENTO DI GIORGIO MULÈ

Vicepresidente della Camera dei Deputati – Testo rielaborato

Grazie, grazie davvero. È per me un onore portare il saluto della **Camera dei Deputati** in occasione di un anniversario così significativo: i **cinquant'anni di Scuola Centrale di Formazione**.

Celebrare mezzo secolo di attività non significa soltanto rendere omaggio a una storia importante, ma riconoscere il valore di un'esperienza che ha accompagnato il cambiamento del Paese, anticipandone spesso i bisogni e interpretandone le trasformazioni sociali ed economiche.

Ringrazio Valentina Aprea per l'invito e per il costante impegno su temi che oggi più che mai richiedono attenzione, competenza e visione. Saluto la Presidente Sacenti, il Sottosegretario Frassinetti, il Presidente Rizzetto, l'Assessore Tironi, le autorità presenti e tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questa giornata.

Scuola Centrale di Formazione rappresenta una **storia italiana di successo**, costruita nel tempo con pazienza, coerenza e capacità di adattamento. In cinquant'anni ha attraversato stagioni diverse, mutamenti profondi del sistema produttivo, riforme istituzionali, cambiamenti culturali, mantenendo però saldo un principio: **mettere la persona al centro della formazione**.

Questo è un punto che desidero sottolineare con forza. In un'epoca in cui il dibattito pubblico è spesso dominato dai numeri, dagli indicatori e dalle statistiche, la formazione professionale ci ricorda che dietro ogni competenza c'è una persona, una storia, una responsabilità condivisa.

Il tema del **Made in Italy**, che fa da filo conduttore a questo convegno, non può essere separato dal tema della formazione. Il Made in Italy non è solo un marchio commerciale: è un patrimonio culturale, un sistema di competenze, un intreccio di saperi che si trasmettono e si rinnovano. Senza formazione, questo patrimonio non può essere custodito né proiettato nel futuro.

Il Parlamento e il Governo stanno lavorando per rafforzare i percorsi di istruzione tecnica e professionale, per valorizzare il sistema degli ITS Academy e per costruire filiere formative sempre più integrate con il mondo del lavoro. Ma nessuna riforma può funzionare se non trova **corpi intermedi solidi**, capaci di tradurre le norme in esperienze concrete. Scuola Centrale di Formazione è uno di questi soggetti.

In questi cinquant'anni avete dimostrato che la formazione professionale può essere uno strumento di **inclusione sociale**, di crescita economica e di coesione territoriale. Avete lavorato nei contesti più complessi, intercettando fragilità, prevenendo dispersione, offrendo opportunità reali a chi rischiava di restare ai margini.

Viviamo una fase storica segnata da trasformazioni profonde: digitalizzazione, intelligenza artificiale, transizione ecologica stanno ridisegnando il lavoro e le competenze. Di fronte a questi cambiamenti, il rischio è quello di rincorrere l'innovazione senza governarla. La formazione serve proprio a questo: a **dare direzione al cambiamento**, a renderlo umano e sostenibile.

La Camera dei Deputati è il luogo del confronto democratico e della costruzione delle regole. Ma le regole hanno senso solo se incontrano la vita reale. In questo senso, il dialogo con realtà come Scuola Centrale di Formazione è essenziale per migliorare la qualità delle politiche pubbliche.

Consentitemi una riflessione conclusiva. Celebrare un anniversario non è un esercizio di nostalgia, ma un atto di responsabilità verso il futuro. Cinquant'anni di Scuola Centrale di Formazione ci dicono che investire sulle persone, sulle competenze e sulla dignità del lavoro non è mai una scelta sbagliata.

A nome della Camera dei Deputati, rinnovo il mio apprezzamento e il mio incoraggiamento a proseguire su questa strada. Il Paese ha bisogno di istituzioni formative solide, radicate nei territori e capaci di guardare lontano.

Grazie per ciò che avete fatto e per ciò che continuerete a fare.

INTERVENTO DI SIMONA TIRONI

Assessore all’Istruzione, Formazione e Lavoro – Regione Lombardia

Grazie davvero per l’invito e per questa occasione di confronto così importante. Porto il saluto della **Regione Lombardia** e desidero ringraziare Scuola Centrale di Formazione per questi cinquant’anni di attività, che rappresentano un patrimonio non solo per il mondo della formazione professionale, ma per l’intero sistema educativo del Paese.

La Lombardia considera la **formazione professionale** una leva strategica per lo sviluppo economico e sociale. Non è una scelta recente, ma una visione consolidata nel tempo, che ha portato la Regione a investire con continuità su percorsi capaci di rispondere ai bisogni delle persone e delle imprese.

Scuola Centrale di Formazione è stata ed è tuttora un **partner fondamentale** in questo percorso. La sua capacità di coniugare qualità educativa, inclusione sociale e dialogo con il mondo produttivo è perfettamente coerente con il modello lombardo di formazione, che mette al centro la persona e il lavoro.

La forza della formazione professionale lombarda risiede nella sua **integrazione con il tessuto economico e produttivo**. Le imprese non sono semplici destinatarie dei percorsi, ma soggetti attivi nella loro progettazione e realizzazione. Questo consente di costruire competenze realmente spendibili e di accompagnare i giovani verso un inserimento lavorativo stabile e qualificato.

I dati lo dimostrano: la formazione professionale regionale registra tassi di occupazione molto elevati e rappresenta una risposta concreta al mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Questo è possibile grazie a un sistema che ha saputo investire su **laboratori, innovazione didattica, formazione dei formatori e personalizzazione dei percorsi**.

In Lombardia abbiamo creduto con convinzione nel **sistema duale**, nell’apprendistato e nella formazione in contesto lavorativo, perché riteniamo che l’apprendimento avvenga in modo più efficace quando teoria e pratica si integrano realmente. In questo senso, l’esperienza di Scuola Centrale di Formazione rappresenta un esempio virtuoso, riconosciuto anche a livello nazionale.

La recente istituzione delle **filiere tecnologico-professionali** e il rafforzamento degli ITS Academy vanno nella direzione che la Regione Lombardia auspica da tempo: costruire percorsi verticali, coerenti e leggibili, che offrano ai giovani opportunità concrete di crescita professionale senza rinunciare alla qualità culturale.

È fondamentale, tuttavia, che queste riforme rispettino le competenze regionali e valorizzino le esperienze già esistenti. Le Regioni, e in particolare la Lombardia, hanno maturato un know-how significativo che può e deve essere messo a disposizione del sistema nazionale.

Un altro tema centrale è quello dell’**orientamento**. Orientare non significa solo informare, ma accompagnare i giovani e le famiglie in scelte consapevoli, superando stereotipi e pregiudizi che ancora oggi penalizzano la formazione professionale. Dobbiamo continuare a lavorare per affermare la pari dignità di tutti i percorsi formativi.

La formazione professionale svolge inoltre una funzione essenziale di **inclusione e coesione sociale**. Accoglie giovani con storie diverse, fragilità differenti, potenzialità spesso inespresse, offrendo loro una seconda possibilità e, spesso, una prima vera opportunità.

In questo contesto, il ruolo degli enti accreditati e delle associazioni nazionali come Scuola Centrale di Formazione è determinante. Essi garantiscono qualità, coerenza e capacità di innovazione, contribuendo a costruire un sistema solido e affidabile.

Viviamo una fase di grande trasformazione: transizione digitale, transizione ecologica, nuove competenze richieste dal mercato del lavoro. La risposta non può essere improvvisata. Servono **investimenti strutturali**, programmazione di medio-lungo periodo e una forte alleanza tra istituzioni, mondo della formazione e imprese.

Concludo ribadendo l'impegno della **Regione Lombardia** a sostenere la formazione professionale come pilastro del sistema educativo e del mercato del lavoro. Continueremo a lavorare con Scuola Centrale Formazione e con tutti gli attori del sistema per offrire ai giovani opportunità concrete, dignitose e di qualità.

Cinquant'anni di storia sono un traguardo importante, ma anche una responsabilità verso il futuro. Auguro a Scuola Centrale di Formazione di continuare a essere un punto di riferimento per il Paese, come lo è stato finora.

Grazie e buon lavoro.

VIDEO SIMONA FERRO

Assessore Cultura e Spettacolo, Sport, Scuola, Università, Formazione, Orientamento al Lavoro, Politiche dell'Occupazione, Pari Opportunità,

https://www.youtube.com/watch?v=w_MZO76XB2w&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XRO_C_gT7iW&index=6

INTERVENTO DI CARMELA PALUMBO

Capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione – Ministero dell'Istruzione e del Merito

Grazie Valentina, e grazie per questo invito. Riconosco molte persone con le quali abbiamo avuto interlocuzioni nel tempo.

Stavo facendo questa considerazione: è stato detto da molti relatori, da te Valentina all'inizio. Sono passati vent'anni dalla riforma del 2005, una riforma che ha rivisto completamente, in modo innovativo – forse per l'epoca rivoluzionario – l'architettura dei percorsi di istruzione secondaria e del secondo ciclo di istruzione.

È una riforma che ha proprio disegnato il principio, diciamo, ha dato corpo almeno normativo al principio della **pari dignità dei due sistemi**. E la prima considerazione è proprio questa: una legge che non viene cambiata, non viene modificata dopo così tanti anni, vuol dire che è una legge cardine, sulla quale si basa in modo consistente e fondamentale un sistema.

Un sistema che, come sappiamo, è costruito su alcuni principi importantissimi, direi prima di tutto quello della **sussidiarietà**, sia verticale che soprattutto orizzontale. Un valore costituzionale importantissimo, che delinea un ordinamento – quello della **IFP** – e ne affida la realizzazione, la costruzione e la gestione alle Regioni, attraverso però un sistema, vorrei dire, di sussidiarietà orizzontale.

Quindi un sistema anche difficile, complesso sotto il profilo tecnico, che ha realizzato il diritto-dovere, ma che è stato anche in questi anni – diciamolo – una forma, come è stato detto anche prima, di **potente argine di contrasto alla dispersione scolastica**.

Se la dispersione scolastica oggi nel nostro Paese è addirittura al di sotto del 9%, quindi abbiamo bruciato le tappe rispetto agli obiettivi europei, io credo che questo sia anche fortemente grazie al sistema della IFP, che è proprio dove è più forte, più presente, più capillare, e che vede un minore indice di dispersione scolastica.

Certo, lo diceva prima anche il Presidente Fedriga: il fatto che questo sistema abbia una bella architettura, che ha tenuto, che non è stata mai cambiata, non significa che non ci siano problemi aperti. Soprattutto la questione della **sperequazione territoriale**: questo rimane una questione centrale del nostro sistema di FP.

Il fatto che ci sono Regioni che hanno dato vita e hanno attuato in modo eccellente i sistemi – la Lombardia prima ne è stato fatto riferimento – che non solo hanno assolto a un loro compito, ma lo hanno fatto in modo così importante ed eccellente; e altre che invece arrancano ancora, sappiamo, e fanno fatica a realizzare in modo complessivo l'ordinamento, soprattutto i percorsi dei quattro anni, per tutta una serie di ragioni che sapete meglio di me e che non stiamo qui a ricordare.

Però penso che forse proprio questa riforma della **filiera tecnologico-professionale**, a cui accennavi tu prima Valentina, possa essere il volano e lo stimolo anche per Regioni che sono rimaste un po' più indietro, per completare il percorso ordinamentale, per rafforzare non solo i percorsi triennali che portano alla qualifica, ma anche per istituire o comunque implementare i percorsi quadriennali che portano al diploma professionale di tecnico.

Credo che, per la IeFP, indirettamente questo sia un primo effetto: che la previsione della filiera longitudinale dell'istruzione e formazione tecnologico-professionale possa avere.

Poi l'altro fattore importante, che è strategico anche per la IeFP, credo sia quello di aver messo in trasparenza, di aver finalmente costruito anche nel nostro Paese un sistema di **VET** più unitario, più organico, con maggiori collegamenti rispetto a quello che avevamo fino a poco tempo fa. Quindi una funzione strategica sotto questi due profili.

Io credo che sia importante – è importante soprattutto – il lavoro che stiamo facendo in questi giorni. In particolare, abbiamo chiuso in realtà gli incontri con le Regioni e abbiamo avuto anche il parere di **CSP** su un provvedimento importantissimo che riguarda proprio la **validazione dei percorsi della IeFP all'interno della filiera tecnologico-professionale**.

Una validazione – chiamiamola così – che sostanzialmente permette agli studenti iscritti a questi percorsi, e che aderiscono secondo l'offerta formativa delle Regioni alle varie filiere che sono state istituite, di optare per un ingresso eventuale agli **ITS Academy** senza ulteriori passaggi, oppure di accedere all'esame di Stato dell'istruzione professionale, l'esame di maturità.

Ovviamente, vedo qui colleghi del Ministero del Lavoro: il decreto è di concerto, quindi abbiamo avuto anche un confronto importante con loro. C'è poi il passaggio della Conferenza Unificata.

Ma io credo che l'equilibrio che abbiamo raggiunto sul testo con i tecnici delle Regioni – che ringrazio – sia stato davvero importante, perché la questione centrale era ancora una volta – mi rifaccio al tuo intervento, Valentina, perché l'hai detto e secondo me va ribadito – che **stare dentro la filiera non vuol dire perdere l'identità dei percorsi dell'istruzione e formazione professionale**. Questo lo dobbiamo assolutamente scongiurare.

Quello che dobbiamo fare è dare un'opportunità agli studenti che lo vogliono, che abbiano le capacità, le competenze, di avere ulteriori finestre: l'esame di Stato – lo chiamo ancora così, ma insomma, esame di maturità, cambieremo il lessico, è vero, facciamo fatica – come per l'alternanza scuola-lavoro.

In questo decreto, quindi, il nostro problema principale era proprio questo: trovare il giusto equilibrio per far sì che i percorsi della IFP, in particolare quelli quadriennali che sono nell'ambito delle filiere, mantengano il loro profilo ordinamentale, la loro struttura e il set di competenze che gli studenti acquisiscono, dando però queste ulteriori finestre agli studenti che vogliono e sono in condizione di proseguire.

Da questo punto di vista è stato importante lavorare e prevedere sostanzialmente che gli strumenti di validazione – il rapporto di autovalutazione, il piano di miglioramento – non siano quelli delle scuole. Non possiamo prendere la strumentazione prevista per le scuole e proporla tout court alle istituzioni educative e formative.

L'intenzione è quella di valorizzare la sperimentazione che **INVALSI** ha promosso presso i centri di formazione e le istituzioni formative, mantenendo quegli strumenti già pensati e sperimentati per definire il profilo di autovalutazione e di miglioramento.

L'altro aspetto delicato è quello delle **prove INVALSI**, quelle di livello 10 e quelle di livello 12. Anche qui abbiamo avuto interlocuzioni molto precise con INVALSI, perché dobbiamo ragionare in termini di equivalenza delle competenze, ovviamente nelle competenze di base – italiano, matematica, inglese – ma con prove mirate per gli studenti dell'istruzione e formazione professionale.

Ancora una volta, non trasferire tout court le stesse prove che proponiamo per gli studenti dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Questi sono aspetti tecnici, ma rivestono una grande importanza, perché evitano che i percorsi di FP inseriti nella filiera diventino qualcos'altro e che, per inquadrarsi in questi strumenti, si pieghino a un assetto che non è il loro.

Credo che questa sia la logica che dobbiamo fortemente mantenere. E credo che dobbiamo lavorare molto ancora, come Ministero del Lavoro ma soprattutto con le Regioni, perché la formazione

professionale sia un patrimonio generale per tutti gli studenti, una scelta del secondo ciclo esprimibile e opzionabile in qualsiasi territorio.

Ricordo che nella circolare sulle iscrizioni, che a breve vedrà la luce, le Regioni che hanno aderito al sistema dell’iscrizione online daranno l’opportunità ai centri di formazione e alle istituzioni formative di vedere le iscrizioni rilevate attraverso il portale **UNICA**, al quale accedono tutte le famiglie per effettuare l’iscrizione. Questo è molto importante.

Infine, è importante ricordare che nella lettera che il nostro Ministro ha mandato a tutte le famiglie degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di primo grado, se guardate l’allegato con i dati **Excelsior**, è molto ben evidenziato – ora la nostra Sottosegretaria non c’è quindi posso usare questo termine – il **mismatch**, cioè il divario tra le richieste del mondo del lavoro e i profili in uscita dalla formazione professionale e dalla IeFP.

Anche lì i dati sono molto interessanti. Quindi abbiamo ottenuto che, sul piano delle iscrizioni, il panorama che presentiamo alle famiglie e agli studenti in uscita dal primo ciclo sia completo di tutta l’offerta del secondo ciclo, in modo da presentarsi davvero come un panorama unitario e dare tutte le chance, tutte le possibili opzioni.

Grazie e buon lavoro.

VALENTINA APREA

Grazie, Carmela. Prima di salutarti, vorrei porti una questione che ritengo centrale, anche perché siamo in quest’Aula dove, proprio in questi giorni, si decidono scelte fondamentali come la legge di bilancio.

Da anni chiediamo al sistema dell’istruzione e della formazione professionale uno sforzo continuo di adeguamento, innovazione, qualità. Il **Ministero del Lavoro** ha storicamente riconosciuto questo impegno, considerando la formazione professionale una vera e propria **gamba del sistema Paese**, sostenendola anche finanziariamente.

Oggi però la situazione è cambiata: con l’istituzione della **filiera tecnologico-professionale**, i percorsi di IeFP sono ormai a pieno titolo parte integrante del sistema educativo nazionale. Non sono più un segmento “altro”, ma una componente strutturale del secondo ciclo.

La domanda, dunque, è questa: possiamo immaginare, in un futuro prossimo, che anche il **Ministero dell’Istruzione e del Merito** riconsideri il tema del **finanziamento** di questi percorsi?

Non parliamo di una piena assimilazione ai finanziamenti delle scuole statali – perché i percorsi di IeFP hanno una loro autonomia organizzativa, didattica e laboratoriale, e continuano giustamente ad avere il sostegno del Ministero del Lavoro – ma certamente **non possiamo pensare che l’onere resti esclusivamente su un solo Ministero**.

Come possiamo, quindi, accompagnare l’istituzione della filiera con un **riconoscimento economico coerente**, che renda sostenibile nel tempo questo sistema?

CARMELA PALUMBO

La domanda che pone Valentina è certamente impegnativa, ma è una domanda legittima e fondata.

È vero: da diversi anni si è interrotto un **modus operandi** che in passato considerava in maniera più unitaria l'assolvimento del **diritto-dovere all'istruzione e alla formazione**, sostenendo – anche attraverso progettualità europee – tutti i soggetti coinvolti nella sua realizzazione.

Oggi il quadro è mutato. Il **PNRR** è in fase di conclusione – come sappiamo, si chiuderà nel giugno 2026 – e da questo punto di vista le risorse sono ormai già definite. Tuttavia, ciò non significa che vengano meno altre opportunità di finanziamento: restano attivi strumenti europei come il **PON** e altri canali strutturali.

Credo che una strada concreta possa essere quella di **integrare** questi strumenti con il **finanziamento ordinario del Ministero del Lavoro**, attraverso progettualità mirate che rafforzino il sistema di **IeFP**, recuperando il principio originario del diritto-dovere come collante giuridico e culturale dell'intero sistema.

In questo senso, l'istituzione della **filiera tecnologico-professionale** rappresenta un passaggio decisivo: l'inserimento ordinamentale della IeFP nella filiera offre una base solida per **includere tutti i soggetti coinvolti** – scuole, enti di formazione, ITS Academy – nelle future linee di finanziamento che verranno progressivamente definite.

È una prospettiva che richiede un lavoro congiunto tra Ministeri e Regioni, ma che trova nella filiera un quadro di riferimento chiaro e condiviso, capace di sostenere nel tempo la qualità e la stabilità del sistema.

INTERVENTO DI ANDREA SIMONCINI

Ministero del Lavoro

Provo a dare qualche numero per dare un ordine al problema e per capire perché il **Ministero del Lavoro** è importante per la FP, perché vale la pena – anzi, falsa la pena – raddoppiare le risorse in legge di bilancio ordinarie, perché queste risorse ammontano a malapena al 50% di quello che oggi costa la FP, e perché di FP probabilmente ce ne sarebbe bisogno il triplo di quella che oggi c'è.

Allora, prima di iniziare con qualche numero, volevo esprimere apprezzamento per il titolo del convegno, perché è la prima volta – almeno a memoria mia, non so se sia successo altre volte – che la formazione professionale viene messa in relazione con il **Made in Italy**. Ed è giusto che sia così.

È giusto che sia così perché comunque la IeFP, anche per la crescita che ha avuto con il recente **mettersi in sistema duale**, e il giacimento culturale del Made in Italy, sono fortemente connessi. E questo secondo me bisogna anzitutto riconoscerlo, perché è lì che si alimenta: nel rapporto che le istituzioni formative hanno con le imprese e nella possibilità di slancio che la formazione professionale può dare alla competitività delle imprese.

Partiamo da qualche dato. Nei prossimi quattro anni avremo bisogno, secondo i dati **Unioncamere**, di **3.800.000 lavoratori** che attualmente non ci sono. Possiamo contare, se tutto va bene, su un giacimento di **1.600.000 persone** che attualmente sono in cerca di lavoro.

Facendo una semplice sottrazione, mancano all'appello **2.200.000 persone**: cioè, queste non sappiamo proprio dove andarle a trovare. E questo vuol dire chiaramente un grande danno per la continuità, il benessere, la produttività. Questo è il dato di partenza.

Poi abbiamo qualche altro dato. In Italia abbiamo un numero di **inattivi** molto elevato. Non mi piace parlare di percentuali: quando ragiono da ricercatore uso le percentuali, ma se ragiono da amministratore preferisco parlare in valori assoluti, perché mi mettono più in relazione con i volti e con la concretezza del fattore umano.

Dodici milioni di inattivi in Italia sono dodici milioni. Uno dice: vabbè, già ci metto... eccoli lì, **2.000.00** li andiamo a prendere lì.

Di questi dodici milioni, circa **due milioni sono NEET**. Di questi due milioni di NEET, il **37%**, quindi diciamo molto più di mezzo milione, **1.700.000**, hanno un basso titolo di studio, quindi non hanno un titolo di livello secondario superiore.

E questo, secondo me, è una delle frontiere: il contrasto dei NEET rappresenta una delle frontiere future della FP. Non solo il diritto-dovere, ma i due milioni di NEET. E ricordiamoci che all'interno di questi due milioni il 37% non ha un titolo di livello secondario.

Poi, di questi dodici milioni, c'è un altro gruppo, **quattro milioni e mezzo**, che è il gruppo più numeroso: persone che studiano. Uno potrebbe dire: ma se studiano, lasciamoli in pace, perché li devi disturbare?

Ecco, se noi per esempio aumentassimo il coraggio del **duale** anche solo del 10%, se per esempio – adesso stiamo lavorando a un'ipotesi di aggiornamento della normativa sull'**apprendistato**, eliminando i limiti di età, creando la possibilità dell'apprendistato breve, dell'apprendistato per le qualificazioni regionali – immaginiamoci che con un apprendistato più aperto e flessibile spostiamo il 10% di quelli che studiano verso un percorso che consente anche di lavorare: parliamo di **mezzo milione di persone**.

Altro dato, che cito sempre per restare sui problemi – tanto vedo che i ragazzi sono distratti e quindi sono tranquillo – i dati **PIAAC** ci dicono che in Italia, dopo dieci anni, sulle competenze di **literacy e numeracy**, ci collochiamo ancora nelle retrovie. Per fortuna non siamo gli ultimi, quindi non facciamo neanche notizia, perché siamo credo penultimi o terzultimi: quindi manca la soddisfazione di dire che abbiamo un primato al contrario.

Questo però ci dice qualcosa. Qui torno ai valori assoluti, perché il rapporto **INAPP** parla di percentuali, ma io parlo di valori assoluti: **dieci milioni di italiani** hanno competenze funzionali insufficienti. E attenzione: stiamo parlando di italiano e matematica, leggere e far di conto.

Se poi aggiungiamo anche la componente digitale o comunque del **problem solving**, arriviamo a **sedici milioni**.

I tassi di partecipazione degli adulti alla formazione in Italia ci vedono con uno **spread di dieci punti** rispetto alla media europea: in Europa siamo al 46%, in Italia al 35%.

Quindi abbiamo:

- un problema di **scarsa reperibilità**,
- un problema di **bassi livelli di qualità delle competenze**,
- un problema di **scarsa partecipazione alla formazione**.

Ho concluso più o meno la considerazione sui numeri. E allora, di fronte a questi numeri, io serenamente dico: il **Ministero del Lavoro da solo non ce la fa**. Poi mi domando: ma il Ministero dell'Istruzione da solo ce la fa? Le Regioni da sole ce la fanno?

È chiaro che per affrontare una sfida di questo genere abbiamo bisogno dell'orgoglio, della voglia e della fiducia reciproca di lavorare insieme.

È stata una delle caratteristiche storiche della IeFP. Io mi ricordo quando abbiamo lavorato agli accordi del 2008, del 2010, del 2011, alle linee guida, a quelle sul coordinamento dell'offerta nel 2012. Sono atti che ricordo benissimo: con la dottoressa **Nardiello** – ho imparato tanto da Maria Grazia – li abbiamo scritti tutti a quattro mani.

Non c'era un atto che non fosse frutto di una concertazione, non di un confronto episodico, ma di una **scrittura collaborativa**. È con questo spirito che è nata la IeFP, ed è con questo spirito che raccoglie oggi i frutti e li consegna ai ragazzi.

Questo è il DNA di cui abbiamo bisogno.

Mi spiace che Carmela sia andata via sul tema del **4+2**. Noi, come Ministero del Lavoro – e io credo anche le Regioni – abbiamo bisogno di dialogare. Abbiamo delle preoccupazioni, esistono, è inutile negarlo.

Ma io francamente non leggo nella norma il fatto che la IeFP sia **esclusivamente a trazione delle scuole**. Io non lo leggo. Se qualcun altro lo legge, me lo spieghi.

E io, come ho sempre fatto, lavoro insieme. Se uno mi convince, lo leggo. Ma io non lo leggo nella norma.

Così come non leggo che la partecipazione al sistema di valutazione **INVALSI** sia esclusivamente riservata alla FP che aderisce alla filiera. Questa cosa non è scritta. Nel **comma 5** si fa riferimento alla lettera **b)** e non alla lettera **a)**.

Non mi risulta, da ultimo, che le prove INVALSI – se non in momenti infelici e stagioni infelici, e purtroppo ci siamo caduti anche in questo errore – possano essere utilizzate per la valutazione dello studente, per la valutazione dell'insegnante o per la valutazione di un'istituzione formativa. Perché nascono scientificamente con un altro obiettivo.

E quindi non è solo un problema di identità della FP: è anche un problema di **identità degli strumenti scientifici e di onestà scientifica**.

Perché se noi utilizziamo le prove INVALSI per permettere a taluni studenti di accedere a taluni esami di maturità, stiamo facendo **discriminazione** e un uso inappropriato degli strumenti.

Allora perché non ci incontriamo? Perché non ne parliamo? Perché non ragioniamo con grande franchezza?

È vero che la IeFP in Italia sconta dei divari, ma non sono solo i classici divari Nord-Sud. Perché la Sicilia ha numeri paragonabili al Veneto. Quindi non è vero che il problema è semplicemente geografico: è più complesso.

Ancora più complicato è il tema dei divari della IeFP, che non risponde nemmeno alle semplificazioni che ci aspetteremmo.

Se i dati Unioncamere ci dicono che il **50%** delle richieste di lavoro riguarda professioni di difficile reperibilità, e che l'**80%** di queste professioni di difficile reperibilità è roba della FP, della formazione professionale, ma la FP intercetta soltanto il **37%** –oggi forse il 34% – della domanda di profili tecnici e professionali, allora vuol dire che avremmo bisogno del **triplo** della IeFP che c'è oggi.

Ecco, se noi a fronte di una FP che costa **un miliardo**, come Stato mettiamo **mezzo miliardo**, allora quando parliamo di divari tutti dobbiamo farci una domanda. Anche lo Stato deve farsela.

Perché io credo che vi sia un **concorso di colpa** se oggi la IeFP ha questi dati. Perché, fino a prova contraria, esiste una legge dello Stato che stabilisce che i **LEP** vadano finanziati integralmente dallo Stato.

INTERVENTO DI STEFANO LAFFI

Sociologo

Allora, grazie dell'invito. Io sono invitato a un compleanno, quindi auguri: buon compleanno, Scuola Centrale. Cinquant'anni sono una bella... sono una bella età. E sulla Centrale si è fatto un regalo per i suoi cinquant'anni: si è ascoltato i ragazzi e le ragazze della scuola quest'anno. E io **scarto il regalo** e quindi vi racconto quello che è venuto fuori da un esercizio di ascolto capillare che è avvenuto in tante sedi – tutte no, ma in tante sedi – lungo l'Italia. E vediamo un po' cosa emerge dalla loro voce.

Due azioni in particolare sono state fatte: un questionario e dei dialoghi che ho condotto io con un centinaio di ragazzi, mentre sono più di 1700 i questionari raccolti.

Allora, questi sono i numeri della prima azione. Stiamo parlando di un campione nazionale, un campione concentrato sulle ultime tappe del percorso formativo, perché è l'età in cui ci si pongono due domande sul futuro: il tema era proprio quello del futuro.

Tante le scuole coinvolte, tanti anche gli indirizzi: queste sono ottime notizie. La scuola che loro frequentano piace, piace molto. Io credo che piaccia – non esistono dati perfettamente comparabili – ma più di quanto piaccia, per esempio, un liceo ai liceali e di quanto piacciono le altre scuole dei percorsi secondari superiori.

Perché questi numeri, attorno al 90% di gradimento del proprio percorso di scuola, rispetto ai vari parametri (rapporto coi docenti, che è addirittura il parametro più alto; le materie; quello che si studia; i compagni), sono molto alti. I ragazzi e le ragazze di origine straniera sono ancora più contenti del loro percorso: questo non è scontato, trovare lo stesso dato in altri percorsi di studio.

E, come succede spesso, le ragazze amano di più le materie che studiano e sono un po' più sensibili al tema delle relazioni, quindi possono vivere un pochino di più i conflitti.

E quando chiediamo loro – perché questa è una delle domande – “ma questa scuola secondo te ti prepara al futuro?”, i ragazzi e le ragazze dicono: sì, ma forse no. Non quella percentuale, non quel 90% di gradimento in generale dei percorsi, perché credo siano molto onesti i ragazzi, per come li conosco: io sono un **giocatore sul campo** e sono molto onesti, cioè dicono le cose come stanno. E quando glielo chiedi dicono: sì, spero, ma non sono così certo che questa scuola mi garantisca esattamente il lavoro di domani.

Questi sono i dati per singolo indirizzo: sulla colonna di sinistra avete i livelli di gradimento. Vedete che sono attorno al 90%, con variazioni anche molto limitate. Io vi racconto le evidenze, non vi faccio vedere troppe tabelle: insomma, sono le **05:00 pm** ed è giusto anche avere un po' di rispetto per la fatica di stare qui da tanto tempo.

Ancora: cosa viene fuori chiedendo la soddisfazione della vita? Cioè: “siete contenti della vita che fate?”. Abbiamo chiesto ai ragazzi: l’80% di loro dice sì, siamo contenti della vita che facciamo, rispetto a diverse dimensioni. Questo è un dato di sintesi.

Le ragazze – questo è interessante – farò dei distinguo fra ragazzi e ragazze perché, attenzione, le ricerche servono anche a capire con chi dobbiamo lavorare di più per farvi stare meglio: le ragazze stanno un po' meno bene. Perché? Andiamo a vedere la voce che fa fatica: è quella del tempo libero. In particolare le ragazze straniere, rispetto al tempo libero.

Vabbè, pensiamoci: quante sono le ragazze straniere, per esempio, che fanno sport? Sono meno dei loro coetanei. E quindi quel tempo libero è meno ricco di opportunità. Certo, non è compito della scuola – **società informazione** – ma è una sensibilità che dobbiamo avere rispetto alle opportunità che loro hanno.

Quattro su dieci non fanno sport. E questo è un dato che non riguarda solo questi ragazzi e ragazze della scuola, del circuito **verso la città di formazione**: anche nei licei e nelle altre scuole succede questo. C’è una quota significativa di ragazzi che in adolescenza non fa sport, e sapete che questo è un problema.

Oltre quattro su dieci stanno sui social almeno due ore al giorno. Non apro questo capitolo, che sarebbe complicato. Uno su sette lavora almeno quattro ore al giorno: quindi vuol dire che quando entri in una classe, due o tre di quella classe escono da scuola e vanno a lavorare. Di questo si sta parlando. Non succede così nelle altre scuole.

Quali sono le loro preoccupazioni per il futuro? La prima preoccupazione è diventata la salute, signore e signori: la salute. Dopo il Covid, i ragazzi e le ragazze hanno sviluppato una particolare **attenzione per salute** propria e dei propri familiari.

È un concetto di salute interessante quello che ci portano i ragazzi, perché in questo concetto c'è molto anche la salute mentale: lo stare bene, sentirsi bene con se stessi. È diventato il primo tema. Non era così dieci anni fa, assolutamente: è cambiata completamente la gerarchia.

Ahimè – lo dico ahimè perché sono un sociologo – il tema del clima e dei conflitti del mondo è sceso molto nelle preoccupazioni dei ragazzi e delle ragazze, perché è cambiato di scala: l'abbiamo affidato alla geopolitica, l'abbiamo raccontato in un modo sistematico e, a quel punto, le azioni individuali – che sono le cose che i ragazzi possono fare – non sono più agibili, non servono più. Allora te lo devi dimenticare quel tema, perché è troppo doloroso sentire la frustrazione di non poter far nulla. Quindi probabilmente dobbiamo cambiare il modo di raccontare le questioni del mondo.

Oltre al tema della salute, c'è lo sbocco lavorativo. Io credo non tanto “se troveranno o non troveranno lavoro”, ma “se il lavoro che troveranno sarà il loro lavoro”, quello che gli piacerà. È cambiata questa cosa: non era così anni fa. Un tempo era “troverò o no il lavoro”. Oggi è “troverò o non troverò il mio lavoro”. Questo è un cambio radicale di paradigma su come i ragazzi si rapportano oggi al lavoro.

Si informano: dicono di informarsi molto

Il tema dell'informazione è molto particolare. Certo, teniamo conto di una cosa: oggi una fonte di informazione è – e un'altra – sui social. Quindi in quelle almeno due ore al giorno che prima abbiamo visto, vuol dire anche almeno due ore al giorno di informarsi sui social, che certamente sono diventati la prima fonte.

Certo, i ragazzi non leggono tanto i quotidiani, non ascoltano certi giornali radio, però guardano la televisione e i telegiornali continuano a essere una fonte interessante, che fa parte probabilmente di un rito familiare.

Interessante rapporto con le IA. Ne abbiamo parlato prima: in generale – a parte i casi, un'idea che abbiamo appena sentito, di applicazione già in sperimentazione – non sono così innamorati delle IA. Assolutamente. Questo l'ho visto in diverse ricerche.

Perché? Perché la tengono un po'... Chi fa grafica ha capito che quella può essere effettivamente un'antagonista sul mercato del lavoro e quindi ne ha qualche dubbio sul fatto che sia, come dire, benvenuta l'intelligenza artificiale nel mondo delle professioni quando ti spiazza rispetto al percorso che stai facendo. E quindi la guardano con sospetto, con attenzione. Certo, la usano, ma sono anche molto attenti a capire a che cosa davvero può servire e se per caso può intaccare le loro chance sul futuro.

E veniamo al futuro: il tema della ricerca era il futuro. Siamo andati a fondo su quello. Alla fine di questo percorso di studi, voi cosa volete fare? Ecco quello che viene fuori: quattro su dieci cercano un lavoro sul territorio. Il 40% pensa, finito il percorso, di lavorare e cercarlo sul territorio.

E gli altri sei su dieci cosa fanno? Fanno cose diverse. Qualcuno prova a proseguire gli studi, qualcuno prova a fare l'università: una percentuale interessante, fra il 12 e il 13%, si concede una pausa. Anche questa è una novità che non esisteva molti anni fa: i ragazzi e le ragazze stanno pensando all'anno sabbatico. Perché? Perché hanno capito che, per scegliere bene, forse non è sbagliato prendersi una pausa alla fine di un percorso di studi, magari riprendendo gli studi o scegliendo meglio il lavoro. Quindi esiste una quota nuova che dicono: “forse ci penso un attimo”.

E poi si va a cercare lavoro. Ma il lavoro dove lo si va a cercare? Non in un'altra città in Italia, ma all'estero. E questo è un dato molto forte di tutta la ricerca: i ragazzi e le ragazze pensano l'estero, non pensano di disporsi di città in città.

Li avete portati a Osaka e questo succede: i ragazzi hanno il mondo in testa e ovviamente, giustamente, lo declinano anche nelle loro possibilità, nel loro desiderato.

Quindi non tanto “cosa farai di qui a due anni o un anno” (stiamo intervistando sedicenni e diciassettenni, ricordiamocelo), ma quando la domanda cambia un po’ – “in futuro dove vorresti stare, dove ti piacerebbe stare?” – la risposta è: all'estero più che in Italia.

Questo è un dato che ho trovato anche in altri lavori di ricerca. Attenzione: questa è una generazione che si pensa all'estero. E quindi bisognerà stare attenti alle chance che diamo quando parliamo di Italy: che livelli retributivi ci sono in Italy rispetto a quelli che trovano all'estero? Che tipo di opportunità trovano qui rispetto a quelle che ci sono all'estero?

Poi ci sono tutte le fascinazioni, intendiamoci. Quando io ho dialogato coi ragazzi – dopo lo vediamo – ci sono tutta una serie di bias che vengono fuori nell'approfondimento di come i ragazzi e le ragazze si rappresentano le loro mete all'estero.

C'è un ottimismo di fondo: sicuramente vogliono tranquillamente realizzarsi, mettere su famiglia, avere un po' di soldi per stare in autonomia. Quindi non cose rivoluzionarie, anche perché questi sono stati anni di precarietà e incertezza, e quando vivi in quella condizione tu vuoi punti fermi, non vuoi fare il matto, girare e così via.

Noi l'avventura, voi la stabilità. Mi fai vivere il precariato e allora io voglio la stabilità.

Si desidera quello che non si ha.

Si conta su che cosa? Su se stessi: sulle proprie volontà, sulle proprie capacità. Quindi c'è molto l'io, non c'è tanto il noi. Una cosa che mi ha fatto molto piacere dei ragazzi che abbiamo appena sentito: la domanda era “qual è la tua idea?” e tutti loro – non so se vi ricordate – hanno risposto “noi”. Abbiamo fatto... bravi. Come dire: non vi è piaciuto l'ego, ma avete capito che le cose si fanno insieme.

Sicuramente avrete fatto insieme, però è molto bello quel riflesso che ha valorizzato il gruppo e ha capito che basta guardare i Nobel: non c'è mai un nome solo, sono tanti. Guardate gli articoli scientifici: quanti sono quei nomi? Solo in tanti si sposta la frontiera. Voi l'avete capito.

Insomma, c'è uno sguardo femminile sul futuro che è diverso da quello maschile. Attenzione: le ragazze hanno più paura, sono più spaventate, e questo è un problema. Si chiama gap, si chiama **dream gap**: cioè la fatica che le ragazze fanno a sognare, immaginare, perché scontano in partenza una discriminazione che vedono fuori, nei livelli retributivi, nelle chance, nelle opportunità e così via. E quindi la incorporano già a 16-17 anni.

Confrontati con i coetanei degli altri percorsi di istruzione superiore (i licei, per intenderci), i ragazzi e le ragazze della formazione professionale hanno un rapporto col futuro migliore: sono più soddisfatti, hanno un rapporto col futuro migliore. E questo mi sembra una notizia.

Vediamo le ultime questioni. Il dato che vi ho già presentato: questi sono invece i dialoghi. Ho girato un po' di città: La Spezia, Vimercate, Fonte (TV), Bologna, Napoli, insomma. Queste sono le città dove ho condotto questi dialoghi con un po' più di 100 ragazzi, andando a fondo sulle loro ragioni. Perché i questionari ci dicono il cosa, il perché te lo dice la conversazione, quindi hai bisogno di altri strumenti.

Allora li ho fatti... e gli ho detto: "Senti, raccontami al presente: come ti svegli? Dove sei? Chi c'è accanto a te? In quale città sei? Che lavoro fai?", e così via. Usa il presente: "Siamo nel 2030, ma tu devi andare lì: macchina del tempo, calati". È una tecnica che si usa in una modalità particolare di esplorazione dei desideri.

Allora loro si dicono: nel 2030 mi sveglio la mattina e dove sono? Circa la metà, un po' più della metà, è ancora lì dove si trova oggi: quindi a Napoli, Vimercate e così via. È rimasto lì, alla prova di un futuro desiderato e raccontato in prima persona al tempo presente.

Quelli sono i ragazzi **pragmatici** che vedono le opportunità nel territorio, hanno legami forti, e quindi dicono: "qui non è più questa la mia casa, la casa dove sono ora, ma sarò lì vicino, mi sono fatto una casa lì vicino, sarò qui vicino ai miei familiari", e così via. Quindi è un racconto ancora ancorato al territorio, se il territorio ha legami e opportunità: legami affettivi forti, familiari forti, e opportunità di lavoro legate evidentemente al proprio percorso di studio.

Chi è che è partito invece nel 2030? Ci sono quelli che si sono proiettati altrove: sono ragazzi che fanno professioni creative; chi fa l'alberghiero, chi si occupa di cucina. Quelli hanno tutti la valigia in mano: impressionante, questi racconti. Hanno già la valigia in mano, sono pronti ad andarsene da un'altra parte.

E sono quelli che vedono nell'estero una fiscalità favorevole, meno tasse: me lo dicono così. Un senso di sicurezza maggiore: il senso di sicurezza pesa molto in queste decisioni. Un lavoro ben retribuito, qualità della vita molto alta.

Quali sono queste mete? La Spagna, la Svizzera, gli Stati Uniti, il Giappone, il Nord Europa e Dubai.

Io chiedevo: "ma tu sai quali sono le tasse che si pagano a Dubai? Oppure hai idea della temperatura di Dubai?". Ovviamente le risposte erano che non sapevano tutto questo, ma c'è chiaramente un marketing legato all'attrazione nei confronti dei ragazzi e delle ragazze: Dubai è diventata una meta che, diciamoci pure, 10-15 anni fa non era così presente. Quando io ero ragazzo – quindi molto tempo fa – in Svizzera ci si andava da anziani, non da giovani: era il sogno dei settantenni, non dei ventenni. Ma i soldi, la sicurezza e così via sono diventati qualcosa di attrattivo.

Quindi gli orizzonti immaginari... ecco, attenzione: lavorare sull'immaginario è importante. Perché quando parliamo di scelte future, vuol dire che dobbiamo lavorare sui loro immaginari, no? E per rendere attiva l'Italia, questi mestieri – mestieri che non si vedono e così via – dobbiamo lavorare sui loro immaginari. Che non è semplicemente fare informazione.

"Ma come sei arrivato a questo futuro desiderato?" ho chiesto. E loro rispondono: autodeterminazione e coraggio. Quindi di nuovo: le mie risorse, le mie capacità di nuovo questo senso un po' di eroismo personale, che va benissimo, però attorno io ci vorrei qualcuno. Cioè, piacerebbe vedere che ci sono un po' di amici, un po' di adulti e così via, e non tanto l'idea che te la devi cavare da solo: questa sorta di fatica c'è.

C'è un po' di supporto familiare, il senso del sacrificio certamente, e poi l'idea che lo studio e la formazione – quello che loro stanno facendo, che gli piace un sacco, perché i ragazzi erano molto contenti di quello che stanno studiando – li avrebbe portati in giro. D'altra parte, oggi chi si occupa di ristorazione e di cucina, è chiaro che quella roba li fa pensare di poter andare ovunque nel mondo: e quindi è potente nel renderti proiettato in un altrove.

Abbiamo fatto una cosa: chi era ad Ancona se la ricorda. Io ho preso i brani dei dialoghi e abbiamo costruito, con l'intelligenza artificiale, la fotografia, la cartolina dal futuro che viene fuori da quei dialoghi. Cioè, abbiamo fotografato loro a cinque anni, per cui mi sono descritti, affidati all'intelligenza artificiale.

Perché l'abbiamo fatto? Perché quando tu ti vedi davvero così, come ti sei raccontato in un futuro desiderato, è chiaro che sei spinto in quella direzione. E quindi vederti già ritratto dentro una situazione che quasi fai fatica a nominare ti porta a scommettere, a spingere, ad andare in quella traiettoria.

Le ultime considerazioni sono queste. Quindi il tema era inedito: quando io chiedevo, in questi dialoghi, "ma a cinque anni da oggi", insomma, era difficile per loro proiettarsi avanti. Ed era più difficile in alcune città rispetto ad altre: questo lo dobbiamo dire.

Parlare a Fonte con quei 21-22 ragazzi non è stato come parlare a Napoli con quei 21-22 ragazzi. A Napoli facevo molta fatica a spostarli da dove erano. Ma ci credo: quando sei, in qualche modo, dentro contesti familiari complicati, la situazione è molto difficile. Se sei ancorato al presente, non osi scommettere neanche sul domani.

Una difficoltà a immaginare: questo accertamento è una cosa, secondo me, su cui bisogna lavorare con i ragazzi. Fatica a concepire un cambiamento, soprattutto laddove il cambiamento non lo vedi nella tua vita.

Allora credo che sia importante abituarli a un altro orizzonte.

Su alcuni temi bisogna fare informazione: questa roba della tassazione, delle situazioni che sono paradisiache ma solo nei dépliant pubblicitari. Ovviamente immaginari limitati. Quindi forse dobbiamo lavorare su come raccontiamo oggi il mondo del lavoro, tutti, e non semplicemente affidarci alle serie TV, perché è da lì che vengono tantissimi degli immaginari.

Bisognerebbe forse mitigare un po' di individualismo, far sì che i ragazzi si pensino insieme. Nessuno dei cento e passa ragazzi mi ha detto: "mi piacerebbe nel 2030 essere con e fare insieme una cosa". Erano tutti da soli nel loro futuro.

Dobbiamo assolutamente colmare questo... "capacità di sognare" e dare alle ragazze e ai ragazzi stranieri, per esempio, la stessa possibilità di sogno.

INTERVENTO DI EMMANUELE CRISPOLTI

Responsabile della Struttura dell'Inapp “Sistemi Formativi”

Bene. In realtà, diciamo che il mio compito è portarvi delle evidenze che riguardano la capacità della formazione di far crescere il Paese, di far crescere le risorse umane e quindi di dare un quadro di quello che è il peso della formazione in questo momento, in questo contesto.

È stato molto semplificato perché, in realtà, già ampiamente questo tema è stato esplorato e tutti gli interventi hanno di fatto evidenziato come la formazione, di fatto, in questo momento sia davvero la leva strategica per il nostro Paese.

Quindi posso richiamare semplicemente un contesto che tutti conosciamo: quello dell’evoluzione degli assetti delle relazioni internazionali, dell’inverno demografico e, in particolare, dello scarso coinvolgimento nel mercato del lavoro dei target più vulnerabili: donne, giovani e migranti.

In un contesto di occupazione che è migliorato ma che ancora, da questo punto di vista, lascia indietro risorse molto importanti. Abbiamo parlato dei NEET, ma ci sono anche gli adulti e in uscita dal lavoro.

C’è un tema chiave, che è quello del mismatch, non solo delle figure ma delle competenze. E c’è anche, non ultimo, un limitato sviluppo di nuove imprese. Tornano a crescere il numero di nuove imprese nel nostro Paese, ma anche qui ritroviamo lo stesso vulnus che riguarda l’ingresso nel mercato del lavoro: poche imprese di giovani, in quella che abbiamo anche definito un’emergenza giovani, e poche imprese create appunto da queste utenze, sicuramente con minori strumenti.

Quindi che cosa serve al Paese? Sicuramente una formazione che sia in grado di favorire le transizioni: le transizioni non soltanto dei giovani ma anche le transizioni degli adulti. Una formazione professionale che sia fortemente accompagnata dall’orientamento a monte e dal placement a valle, perché sia inserita in un sistema di supporto, di accompagnamento e di sviluppo che passa attraverso una capacità di orientare verso le richieste, verso le figure più richieste dal mercato, e che poi passa attraverso una capacità di accompagnare un inserimento nel mercato del lavoro.

Quindi serve – potremmo dire con uno slogan molto semplice – non solo una formazione, ma una buona formazione, che deve avere caratteristiche precise. Ovviamente deve basarsi sulla capacità di fornire importanti competenze tecnico-professionali, perché questo è il punto di partenza di qualsiasi formazione del futuro lavoratore; che tenga conto delle transizioni in atto, che quindi non possa prescindere dallo sviluppo di competenze digitali e verdi; e che naturalmente si incentri fortissimamente, molto più di prima, sulle competenze chiave e sulle competenze trasversali, che sono il vero valore aggiunto della formazione, sia per un giovane che vuole entrare in un mercato del lavoro dipendente sia, per certi aspetti ancora di più, per chi avvia un’attività di lavoro autonomo o addirittura avvia un’impresa.

Da questo punto di vista ormai è evidente, anche nelle norme nazionali del Ministero dell’Istruzione e del Ministero del Lavoro, come queste competenze siano non più qualcosa di accessorio, ma siano veramente la chiave di volta per la capacità non soltanto di occuparsi, ma di restare occupati per tutta la vita.

Richiamiamo qui naturalmente il tema della formazione permanente. Competenze di natura imprenditoriale, che non vuol dire soltanto la capacità e la possibilità di creare un’impresa, ma vuol dire anche una capacità di autopromuoversi, di sviluppare idee innovative – che è una cosa che oggi abbiamo visto così bene, così bene sul terreno – e quindi di sviluppare una propensione autoimprenditoriale o autopromozionale.

Questo è qualcosa che evidentemente non può avvenire il giorno prima che il giovane entra sul mercato del lavoro, ma è qualcosa che deve avvenire già all’interno dei processi formativi, quindi del sistema scolastico e, ancor più evidentemente, del sistema universitario.

Ed è la cosiddetta filiera lunga della formazione tecnico-professionale: cioè quel binario IFTS–ITS che a vario titolo e in vari modi partecipa a un sistema chiaramente professionalizzante, di natura fortemente orientata al lavoro.

E su questo non si può prescindere da una componente forte di duale, dell’apprendistato: quindi tutto quello che in passato è stato forse poco presente nel nostro Paese e che invece è un elemento chiave. Perché se parliamo del tema del mismatch, parliamo di competenze richieste dal mercato ma che non sono spesso presenti nei giovani e nelle persone che si mettono nel mercato del lavoro. Tutto quello che è acquisito in modalità e in contesto lavorativo è – ovviamente io dico – allineato automaticamente alle richieste del mercato, perché di fatto si tratta di un apprendimento proprio sul versante lavorativo.

C’è un fronte importante e necessario di riconoscibilità e certificazione: quindi sistemi di individuazione, validazione delle competenze, perché tutto questo sia certificato nei diversi strumenti che arrivano fino al fascicolo del lavoratore; quindi ci sia tracciabilità anche nelle competenze acquisite dai soggetti.

E naturalmente riprendo un tema espresso, ma molto importante su tutte e tre le filiere citate (IFTs–ITS): il tema dell’omogeneità territoriale dell’offerta. È vero che le filiere più avanzate – gli IFTs – sono legate ai distretti produttivi, quindi hanno un io naturalmente differente; il sistema della IeFP è un sistema di diritto-dovere e quindi ovviamente non può prescindere dall’avere una diffusione territoriale, perché altrimenti, in assenza di questo, c’è una mancanza di pari opportunità di accesso da parte dell’utenza. E questo costituisce evidentemente un vulnus che va evitato.

Su questo si incastrano evidentemente anche il tema dei LEP, dei livelli essenziali delle prestazioni che il sistema Italia deve garantire sul territorio nazionale.

Allora, per questo, andiamo a vedere qualche dato del sistema della IeFP. È un sistema ormai importante perché coinvolge 210.000 giovani nel nostro Paese. È un sistema che ormai è fortemente ancorato ai centri di formazione professionale, che costituiscono oltre l’80% dell’offerta e della partecipazione. Ed è un sistema che, quindi, dal punto di vista numerico ha un valore importante.

Questo è un confronto con i numeri degli istituti professionali: quindi il dato in azzurro è il dato dei percorsi quinquennali degli istituti professionali, mentre la barra arancio è quella della IeFP

Come vedete ormai il rapporto è quello di 210.000 nella spa a fronte di 425.000 negli istituti professionali. Quindi parliamo di numeri ormai consistenti.

Parliamo di un sistema che ha un livello di successo formativo, un tasso di successo formativo molto buono, perché nei vari passaggi – tutti sapete – **la IeFP è realizzata sia dai centri di formazione che dagli istituti professionali**; e ci sono quindi gradazioni diverse, capacità diverse, ma in tutti i vari passaggi siamo sempre sopra il 73%, fino a punte estreme: diplomati che è quella dell'84%. Quindi, coloro che si iscrivono a questo quarto anno, l'84% di fatto si diploma: quindi ha successi formativi importanti.

Immette sul mercato del lavoro 45.000 giovani qualificati nelle qualifiche di operatore e circa 14.000 giovani diplomati nelle figure di tecnico, che sono belle figure di cui il nostro Paese ha così tanto bisogno.

Si parlava di seconda scelta e di prima opportunità, e di seconda opportunità e di prima scelta. Vediamo che abbiamo ormai una sorta di bilanciamento: quindi la modalità inclusiva, il cuore inclusivo della IeFP, ci fa vedere come effettivamente quasi il 50% dei giovani arrivi da precedenti insuccessi o comunque da altre esperienze, mentre l'altra metà è invece composta da un target che ha fatto una prima scelta in uscita dalla scuola secondaria di primo grado.

Qui cominciamo a vedere qualche torta: molto rapidamente scorrerà qualche torta che però ci dà un'evidenza anche dei divari, altro tema che oggi è uscito forte: i divari territoriali. E qui si vedono bene, perché sull'intero sistema IeFP il Nord-Ovest costituisce il 43% della torta, il Nord-Est il 24%. E se è vero che le Isole – in realtà la Sicilia prevalentemente – tengono un 10%, quindi una quota importante, è anche vero – è quello che diceva Simoncini e il Ministero del Lavoro – che non solo c'è un Sud all'8,5%, ma c'è un Centro che sta al 12,5%. Quindi c'è una differenza territoriale che è un po' meno tradizionale rispetto a quella che noi ci aspettiamo e siamo abituati a conoscere.

Questa slide ci dà la dimensione della partecipazione rispetto alla popolazione 14–18enne, perché questa ci dà veramente la dimensione. E vediamo che mentre abbiamo un colore più scuro per regioni come la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e il Piemonte – e addirittura Trento e Bolzano – che hanno quote di partecipazione che stanno intorno al 10–13% (la Lombardia al 13%, ma addirittura ancora di più Trento e Bolzano), abbiamo una Sicilia che è al 9% e tutto il resto – con l'eccezione dell'Umbria, che ha numeri molto piccoli – sta su quote molto più basse.

Quindi non solo troviamo il Sud con valori bassi ma troviamo anche il Centro con un Lazio che sta al 3,9% e una Toscana che sta attorno al 2%

Perché si è venuta a creare una situazione di disomogeneità, di disparità così forte? Perché sono state fatte delle scelte.

Ecco, qui lo vediamo ancora più evidente: la formazione duale evidentemente ha una capacità di formare competenze applicate, applicabili, spendibili ancora più forte, e qui lo scarto è ancora maggiore. Lo vedete: tengono le Isole con la Sicilia, ma il Centro ha una fetta del 6,7%, il Sud addirittura del 2,4%. Quindi quella che è – potremmo dire, ovviamente con una semplificazione un po' estrema – la “migliore formazione” ha un divario territoriale ancora più forte.

E ricordiamoci che i fondi PNRR ora, da questo punto di vista, sono finiti. Quindi il Ministero del Lavoro sta robustamente cercando di rafforzare, ma è vero che serve molto, serve molto di più. Le Regioni hanno speso e spendono molto, ma certamente il fabbisogno è ancora più alto.

È un peccato perché, sul versante del duale, questa è stata la crescita favorita evidentemente dai fondi del PNRR: una crescita esponenziale che andrebbe mantenuta, perché le aziende questo chiedono.

Perché dicevo che c'è questa disparità? Perché le Regioni hanno fatto delle scelte affidando la IeFP o ai centri di formazione o alle scuole e agli istituti professionali. Questo ha configurato questo scenario che vedete: il viola sono i centri di formazione, gli altri colori sono quelli della IeFP realizzata dalle scuole. Scelte formative che caratterizzano le diverse circoscrizioni, delle diverse regioni.

Non ci sarebbe niente di male nel fare una scelta se non fosse che la curva della partecipazione è stata estremamente differente.

Quindi i centri di formazione hanno mantenuto una curva, una linearità assolutamente significativa, mentre la partecipazione della IeFP nelle scuole è stata molto diversa. E questo ha generato quel quadro che vedete.

E l'ultimo tassello che porto è quello che riguarda il tema del mismatch, perché parliamo del made in Italy, parliamo di quello di cui il Paese ha bisogno. Quindi l'ultimo tassello, secondo me, è quello del mismatch: cioè della rispondenza a quello che il Paese chiede.

Abbiamo ovviamente tabelle di grande disaggregazione che sono dopo e che non vi presento, ma la sintesi di tutto questo è – come si diceva – un tasso di rispondenza della IeFP a quello che le imprese chiedono del 34%, con dinamiche accettabili sul versante del benessere e della ristorazione, ma dinamiche assolutamente negative anche sul fronte di settori importanti quali quello della meccanica, per esempio, fino ad arrivare a settori praticamente mancanti, come quello dei sistemi, dei servizi logistici e dell'edilizia.

Chiudo dicendo che naturalmente un altro valore importante della IeFP è quello di attivare le risorse, perché uno dei dati importanti che abbiamo – qui ora non l'ho portato – è quello degli inattivi, che è un dato molto basso sul versante della IeFP. Quindi questo è un altro valore cardine del sistema IeFP.

Ma certamente, se vogliamo che ci sia uno sviluppo di queste professionalità che vada a coprire i posti mancanti nel sistema imprenditoriale del Paese, questo è un sistema che va sviluppato.

E vi invito a guardare anche i dettagli che non vi presento sul sito **INAPP** perché può aiutare anche la programmazione regionale con scelte mirate che finanzino tutto quello che può avere una maggiore spendibilità nel mercato del lavoro.

INTERVENTO DI ALFONSO BALSAMO

Adviser Education Confindustria Nazionale

Grazie, grazie onorevole Aprea, grazie Valentina.

Allora, quanto è venuto fuori il tema dell'ITS Academy oggi e quanto abbiamo sudato per un anno, dal luglio 2021 (anche con Gianni Bocchieri) a luglio 2022, per arrivare a una riforma che mettesse

d'accordo praticamente tutto il Parlamento. È stata l'ultima legge, credo, di quella legislatura: la riforma che ha ricostruito l'ITS, gli ha dato dignità e da una legge ordinaria.

Quindi, no Valentina, senza che siano mancati gli scontri: siamo stati, ecco, molto frequenti per un periodo. Però ecco, l'education è così: il lavoro che si fa in un anno poi dà risultati che sono un fiume carsico, che viene fuori tanti anni dopo.

E si è parlato molto di filiera 4+2 oggi. Ripeto sempre che **quel quattro è un due al quadrato e quel due sono gli ITS**. Quindi grazie anche a te che ci hai aiutato moltissimo.

Io non conoscevo **SCF**, ma Confindustria Emilia-Romagna mi ha segnalato il vostro invito. E quando le imprese lo fanno in modo così accorato, direi che l'invito è giusto. Quindi non ci ho neanche pensato due secondi. E vedo un'impresa importante che è qui, la Danieli, e altre: perciò, insomma, non ci sono dubbi.

Rispondo alla domanda di Valentina: noi ci aspettiamo che continuate così nei prossimi cinquant'anni.

Perché è inutile che parlo di mismatch: ne hanno parlato tutti.

Adesso finalmente è sdoganato il tema del mismatch, che poi a catena di reazione ha portato al fatto che è sdoganata una certa formazione scuola-lavoro; che si può parlare di lavoro nella Repubblica fondata sul lavoro; si può parlare di Repubblica fondata sul lavoro. Questo è un grande risultato. Finalmente avessimo cominciato qualche anno fa forse sarebbe stato meglio.

Il problema è che nel 2050 avremo, signore e signori, l'11,2% di under 14 in questo Paese. E ne abbiamo parlato un mese e mezzo fa a Ortigia.

Oggi siamo al 12,2; la proiezione è 11,2. Ma se proprio non cresceranno, speriamo che almeno siano i migliori del mondo. Ecco: l'IeFP può aiutare questi ragazzi ad essere i migliori del mondo.

Ed è uno dei motivi per cui noi vogliamo così bene a questo mondo.

L'altro motivo è che l'ultimo dato che il mio centro studi ha tirato fuori (lo presentiamo il 9, per chi vuole venire in Confindustria, se ha voglia di farsi una mattinata di numeri e di dati): un'indagine del Centro Studi di Confindustria dimostra che il 72% più o meno delle nostre imprese (un campione di 4000, quindi molto vasto) non trova le persone che servono. E questo è un problema: possiamo riportare le cause, le conosciamo.

Siamo in una sala in cui c'è Suor Manuela... Suor Manuela mi autorizzi? Ho scoperto che **SCF** si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, quindi metto un altro cappello e parlo di Esodo.

Allora: qui attorno avete degli arazzi del diciassettesimo secolo. Vittorio Sgarbi, insomma, perdonate... fatemi... in cui era rappresentato Mosè e questa vicenda dell'Esodo che è durato **meno dell'età di SCF**: perché quarant'anni di Esodo, voi avete fatto cinquant'anni.

Quindi bene: posso fare un ardito paragone dicendo che la formazione professionale è stata un po' come Mosè. Per gli appassionati di Bibbia, forse è un po' la fiamma, un po' la luce dell'Antico Testamento. E qui lo potete vedere accanto a voi, tra l'altro.

Nell'Antico Testamento poi San Girolamo ha tradotto male la Vulgata perché si parlava di Mosè come **quaran** – che vuol dire “con le corna”: infatti se andate a San Pietro fuori le mura Michelangelo, persino lui, sbagliava: l'ha raffigurato con queste due antennine che non sono diaboliche, sono un contatto. In realtà non era una questione di corna: voleva dire lucente, che portava luce, riflettente, che portava luce.

C'è Mosè che spiega un linguaggio che è quello che oggi potremmo chiamare dell'umanesimo tecnologico: un linguaggio che va spiegato con tanta pazienza. Però, se vedete lì, a un certo punto la pazienza la perde, perché spesso questo linguaggio viene bypassato dalla necessità che due mondi – quello della formazione e quello delle imprese – spesso vanno in tempi diversi. Quindi l'impresa si fa il suo linguaggio, la formazione si fa il suo linguaggio.

Ecco: il lavoro del Mosè / formazione professionale è stato tenere insieme questi due mondi: a volte con grande fatica, con grande pazienza; a volte con qualche gesto di stizza.

Però il primo motivo per cui vi dobbiamo ringraziare e dire “buon compleanno” e “altri 50 così” è che avete mantenuto una fiammella accesa in questo Paese: l'IeFP è stata quella fiammella che adesso consente, in un momento come questo – purtroppo davanti a un mismatch che tragicamente non si può risolvere in un giorno – di avere quel linguaggio condiviso che ci fa stare su uno stesso tavolo. Vedo tanti amici di Confindustria e possiamo parlare alla pari.

Voi non immaginate quanto era difficile già 10-15 anni fa parlare di impresa all'interno di una scuola. Con i risultati che vediamo nell'IeFP, questo linguaggio era normale. E vedere che questo linguaggio diventa 4+2 e illumina una riforma che adesso diventerà patrimonio dell'intera scuola – prima una sperimentazione, ora ordinamentale – ci fa soltanto manifestare una cosa: la grande gratitudine verso di voi.

Quindi il primo aspetto è questo: il perché.

Il “per chi” sono loro: i ragazzi che hanno parlato. Ragazzi che devono avere le chance di restare in questo Paese.

La Fondazione Migrantes un mese fa ha pubblicato dei dati. Si parlava di salario in maniera secondaria rispetto al vero motivo per cui i giovani lasciano questo Paese: ed è che non sono presi in considerazione. La considerazione non vuol dire pagarli: la considerazione vuol dire ascoltarli. Vuol dire fargli fare un foglio di carta diviso in due: a sinistra mi scrivi le tue passioni, a destra mi dici i tuoi talenti – quello che gli altri pensano che sai fare – e costruire un percorso personale.

Nei confronti dei ragazzi, l'Italia in questo momento è riconosciuta come fattore di educazione: l'umanesimo tecnologico in tutto il mondo. E ve lo posso assicurare: perché dobbiamo smetterla di andare in giro e pensare che noi non abbiamo nulla. C'è il made in Italy e l'**educated in Italy**: è stato detto prima. E di questo **educated in Italy non inizia ma davvero riconoscimento ne ho avuto** l'ultima dimostrazione quando, col Ministero del Lavoro, in Danimarca... La Danimarca che è grande come il Lazio, però ha un grande modello eccezionale eccetera. In Danimarca pensate che tu a 11 anni devi scegliere se fare il generalista o la formazione professionale. E cosa succede in una scelta così drastica? Succede che a 15 anni il drop-out, quindi l'abbandono, è del 40%. Dati Cedefop, li potete andare a cercare.

E incredibilmente sono ragazzi che hanno 22-23 anni che fanno la formazione professionale, magari dopo un percorso generalista, dopo una laurea. Incredibile. Questo perché quel tipo di formazione

professionale non ha la carica umana: quel tipo di formazione professionale dice “serve il lavoro, vatti a trovare il lavoro”.

E lo sforzo – durissimo – che facciamo nella **IeFP**, nel 4+2, negli ITS, è quello di cercare di contemplare le due dimensioni. E questa è una cosa difficilissima che però l’Italia in questo momento ha il dovere di fare.

Perché io sono stufo – lo sono stato per tanti anni – di andare in giro e farmi insegnare dai tedeschi, dai francesi, dagli amici spagnoli come si fa la formazione professionale nella terra di Don Bosco. Mi dispiace: questa è una cosa che dobbiamo riprendere e portare avanti. Montessori e tutto il resto.

Anche perché – vado verso le conclusioni, come dicono quelli bravi – abbiamo la sfida dell’intelligenza artificiale. Tutti ne hanno parlato. Il problema dell’intelligenza artificiale è che genera, non crea.

A creare siamo noi. Attraverso l’intelligenza artificiale che genera.

Per farvi capire in questo momento come l’intelligenza artificiale non è umana, vi chiedo: io l’ho fatto, Valentina mi può guardare perché ce l’ho qui in diretta, di scrivere su **chatgpt**: “creo un’immagine di un orologio che segna le 2:18, le 3:47, quello che volete”. L’immagine che viene fuori sempre è un orologio che fa le 10:10. Perché? Perché se andate a cercare su Google “orologio” usciranno le pubblicità degli orologi che per definizione, per convenzione, stanno sempre alle 10:10. Ci siamo?

E vi sfido a provare. Ieri abbiamo fatto in **Molise un corso sul chatgpt**: vi assicuro che abbiamo provato tutti ed è andata così.

Questo che cosa vuol dire? Che a un certo punto, in un posto in cui tu hai a che fare con le tecnologie – penso agli ITS – io, abituato a stare con le aziende che hanno i macchinari, le tecnologie, i modelli organizzativi della modernità, della contemporaneità, per te è più facile convincere **chatgpt** a fare quello che vuoi.

E se ti accorgi che non lo fa bene, non ci caschi, perché a livello culturale – che abbiamo adesso in questo Paese e in Europa in generale – non ti permette di gestire: invece subisci il cambiamento tecnologico.

E incredibilmente soltanto chi acquisisce un mestiere, anche manuale, ha questa possibilità.

Che cosa dobbiamo fare? Fare in modo che trovino uno spazio accogliente; fare in modo che trovino uno spazio in cui essere ascoltati. E vi assicuro che – almeno dall’esperienza che ho visto – i ragazzi che hanno fatto questo tipo di percorso decidono non soltanto di restare in Italia, ma di fare un’altra cosina che per noi, come Confindustria, è fondamentale: diventare imprenditori.

Noi abbiamo il 70% degli under 30 (dati Eurobarometer) che dicono che vorrebbero lavorare in proprio, partite IVA, imprenditori eccetera, ma soltanto il 6% lo fa. Abbiamo lo stesso dato “intenzionale” della Germania, ma in Germania sono il 18%. Noi, se loro sono al 18, qual è il problema? È che non sanno dove cominciare. Magari un rischio lo prenderebbero, ma non hanno avuto esempi; non sanno come fare un mutuo, non sanno dove fare un business plan e con chi farlo; non hanno trovato delle persone che li accompagnano.

Io ho conosciuto tanti CFP in cui ho visto nascere imprenditori di trent'anni che hanno 10-15 dipendenti, e credo che questo sia un futuro per il nostro Paese: una cosa che dobbiamo prendere in considerazione.

Chiudo dicendo che oggi è successa una cosa storica. Il motivo per cui pensavo di non esserci è che oggi a Palazzo Chigi, con due ministri – ministro Nord e ministro Valditara – abbiamo presentato il primo esperimento di formazione tramite il metaverso nelle carceri. Una cosa che soltanto l'Italia ha fatto: è stata sperimentata a Genova, a Taranto e a Civitavecchia e ha portato una cosa a diventare di tutti: che la tecnologia... e l'ha portata soprattutto verso i fragili.

Noi andiamo e facciamo bene in Nordafrica, in Egitto, a chiedere ai ragazzi talenti di venire da noi, ma spesso ce li abbiamo sotto gli occhi.

Io conosco poche realtà diverse dai CFP che riescono a guardare negli occhi quelli che sono vicini e i **fragili**.

Questa è una cosa che dobbiamo segnarci e deve diventare un patrimonio di questo Paese.

E chiudo perché prima **Walter Frassinetti** ha parlato di NEET “not in education, employment and training”.

E la cosa che volevo dirvi è che possiamo farlo diventare anche italiano. “NEET” in italiano può essere questo: **non esclude, educa tutti**.

Ecco l'augurio nei prossimi cinquant'anni: che voi siate NEET “non escludete, educate tutti”. Grazie.

INTERVENTO DI ENRICO BRACALENTE

Amministratore Unico Nero Giardini

Grazie, sarò molto veloce perché voglio essere concreto.

Intanto ringrazio la Scuola Centrale per avermi invitato: per questi cinquant'anni, dalla Fondazione, è un importante traguardo per riflettere sul passato e progettare il futuro. Noi, come azienda, quest'anno abbiamo fatto i cinquant'anni di storia: grazie.

E, come ha detto, in questo luogo vorrei dire poche cose. Le dico da imprenditore, voglio essere molto concreto.

Faccio parte di quelle aziende che ha scommesso sull'artigianalità e sul made in Italy. A fine anni '90, quando tutti decantavano la “delocalizzazione intelligente”, i miei colleghi imprenditori – specialmente nel settore della moda – io feci una scelta in controtendenza: rimanere a produrre in Italia e investire in Italia. E credo che questo continui ad essere una scommessa vincente per il futuro del nostro Paese, ma anche della mia azienda.

Perché oggi, guardando un po' quello che sta succedendo in un mercato abbastanza in difficoltà, noi ci stiamo difendendo bene. Forse... no, forse per una scelta lungimirante fatta a fine anni '90,

quando io dissi di non delocalizzare: perché tutti i miei colleghi che hanno delocalizzato oggi hanno seri problemi.

Noi abbiamo lo stesso perché il mercato è in forte crisi, però ci stiamo difendendo discretamente.

È necessario che valorizziamo l'intelligenza artigianale dei nostri ragazzi, perché veramente loro saranno il nostro futuro. Questo vale anche per le nostre aziende che realizzano prodotti made in Italy: senza gli artigiani non ci sarebbero aziende come la mia.

Questo perché noi siamo partiti da artigiani, poi negli anni ci siamo sviluppati: abbiamo costruito una realtà importante.

In questi cinquant'anni di storia ho avuto modo, circa 12 anni fa, di conoscere una scuola: quella degli Artiganelli di Fermo, dove c'era un direttore, padre Santo Pessot, con cui io mi incontrai.

Questa scuola degli Artiganelli appartiene a Scuola Centrale Formazione. Da circa 12 anni portiamo avanti un corso di formazione per operatore delle calzature: avevamo bisogno di garantire il ricambio generazionale dei tecnici delle aziende del nostro gruppo.

Molti ragazzi che abbiamo formato oggi lavorano nelle aziende del nostro gruppo, ma anche nella nostra zona, il nostro distretto fermano-maceratese, che è più importante a livello nazionale ed europeo. Sono usciti tutti i big della moda: Prada, Louis Vuitton. Per cui tanti ragazzi che abbiamo formato tramite l'istituto professionale degli Artiganelli poi sono andati anche in queste altre realtà molto più importanti della nostra.

Ho visto che questa Scuola Centrale raggruppa più di 100 centri di formazione in tutta Italia. Dal mio punto di vista, credo che questi enti di formazione rappresentino il futuro del made in Italy e delle nostre aziende. Questo è molto, molto, molto importante.

Da questo luogo importante delle istituzioni in cui oggi siamo ospiti, nel nostro Paese vorrei chiedere alla politica che continui a sostenere e valorizzare sempre di più questi enti di formazione, come quelli che appartengono a Scuola Centrale Formazione. E lo chiedo per il futuro del made in Italy e delle nostre aziende.

Lo ripeto a gran voce, perché questo sarà, diciamo, il futuro del nostro Paese: perché se non formiamo i ragazzi, sicuramente noi andremo incontro a una... come si può dire... non destabilizzazione, ma sì: in declino. Sicuramente andremo incontro al declino.

E prima il mio collega diceva che, non lo so chi è stato, che 10-15 anni fa, se si andava nelle scuole a fare orientamento, si prendevano veramente, diciamo, degli insulti.

A me è successo personalmente. Io ero in Confindustria e mi chiamavano spesso nelle scuole a **portare** questa mia testimonianza.

Perché nei primi anni 2000 noi eravamo un'azienda in forte espansione: si parlava molto della nostra realtà e stavamo crescendo in modo esponenziale. Venivo chiamato nelle scuole a portare questa testimonianza: come stavo facendo, come mi stavo muovendo.

Mi ricordo che in una scuola lì a Fermo dei docenti mi insultarono verbalmente perché loro dicevano che io andavo nelle scuole a dire ai ragazzi di smettere di studiare e di andare a lavorare. Io questo non l'ho mai fatto, non l'ho mai pensato.

Anche perché, se io mi devo rimproverare qualcosa, è proprio nella vita di non avere studiato quando era il tempo dovuto, quando era ragazzo: per cui non potevo andare nelle scuole a dire ai ragazzi di non studiare. Tutto il contrario: però di imparare anche un mestiere.

Perché il discorso di base è: una volta che si sono istruiti, che hanno fatto un percorso didattico, c'è anche la formazione per imparare un mestiere e magari per avere un futuro migliore e **poter avere** una vita dignitosa.

Questo... che bellissima esperienza.

CONCLUSIONI DI SR MANUELA ROBAZZA

Presidente CONFAP

Grazie, grazie davvero. Grazie Valentina. Buonasera a tutte e a tutti. Grazie di questa opportunità. Buon compleanno, Scuola di Formazione, Scuola Centrale di Formazione: lo dico anch'io volentieri.

E ringrazio per avermi affidato queste conclusioni, che saranno brevissime, ma ci tengo a dire alcune cose.

Innanzitutto, mi piace ricordare, perché magari non tutti lo sanno, che Scuola Centrale di Formazione raccoglie tanti piccoli enti: ci sono parrocchie, istituti religiosi, altre suore – come me – che hanno creduto e credono nella formazione professionale e si ritrovano in Scuola Centrale di Formazione come in una grande famiglia che raduna tutti quanti e dà valore alla formazione professionale di ogni ente.

Ma questa cosa significa che la formazione professionale che facciamo noi, con Scuola Centrale Formazione, con tutti quelli di **CONFAP** – scusate se lo dico, ma lo voglio dire forte – è Chiesa.

Noi siamo anche Chiesa, e lo diciamo con molta fierezza e orgoglio. E questo lo dovevamo dire, scusate.

Tre cose voglio dire.

La prima è questa. C'è un film che non ho ancora visto – andrò a vederlo – **canzone film adesso film dopo canzone** di Aldo, Giovanni e Giacomo, che si intitola, qualcuno lo sa? **Attitudini: nessuna.**

È un titolo davvero strano. Ho sentito raccontare perché si intitola così: perché Aldo, quando faceva la terza media – forse o la scuola media – nel giudizio della pagella scolastica, che è fotografata, quindi esiste proprio, non so chi l'abbia scritto, se ne ricorderà, c'è scritto un giudizio negativissimo: “non fa niente, non ascolta”, e poi c'è scritto: “attitudini: nessuna”.

Ma vi rendete conto? Una cosa terribile. Molto sarà simpaticissimo questo film, farà morire dal ridere, io voglio andarlo a vedere, ma questo titolo mi fa piangere. Ma com'è possibile? L'ha scritto un'insegnante. Ma che vergogna.

Va bene, questa era una premessa. Adesso vado velocissima.

Allora, è **Gioiva** – che non è un cantante, un bravissimo **art delle parole** – dice così: “Ma perché dobbiamo chiedere sempre ai ragazzi cosa vuoi fare da grande? Dovremmo chiedergli cosa vuoi fare di grande”.

E oggi noi abbiamo sentito dai nostri giovani delle cose grandissime.

Quindi, che cosa fa di grande la formazione professionale? Dà valore a ogni talento. E i giovani tutti hanno grandissimi talenti. Moltissimi sono così nascosti che quasi non si vedono, eppure ci sono.

Don Bosco diceva – scusate se cito Don Bosco – “in ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene”. In tutti c'è qualcosa, una luce piccolissima che aspetta di essere scoperta ed esaltata.

Seconda cosa. Sant'Ignazio di Antiochia dice: “Si educa molto con quello che si dice, ancor più con quello che si fa, molto più con quello che si è”.

In Scuola Centrale di Formazione, come in CONFAP, c'è una squadra di formatori che fanno questo, che credono in questo.

Ecco, questo è il marchio di fabbrica dei nostri formatori – anche fondatori – che credono, educano con quello che dicono, certamente, perché bisogna anche parlare; ancor più con quello che fanno, e fanno moltissimo; ma molto più con quello che sono.

Terza cosa. Papa Leone ha scritto una lettera – mi piace citarla qui perché è un programma di vita per tutti noi – “Disegnare nuove mappe di speranza”.

Che cosa faremo nei prossimi cinquant'anni? Disegneremo nuove mappe di speranza per i nostri giovani. C'è un capitolo, capitolo 8, bellissimo, che dice che gli educatori e tutti gli enti di formazione, le scuole, sono una costellazione: tante stelle che fanno questo, accendono la speranza per i giovani.

E allora mi piace concludere con questo. Poi, anzi, dopo concludo, dico: è venuta fuori oggi una cosa molto importante, io non la voglio perdere. Mi hanno fatto presidente di CONFAP e quindi voglio portare avanti questa cosa.

È venuto fuori che da tanti anni una volta si lavorava insieme: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero del Lavoro, Regioni, enti e imprese. Abbiamo cinque poli di una rete.

Vorrei che il regalo che Scuola Centrale di Formazione fa al sistema – ma che anche il sistema fa, non solo Scuola Centrale di Formazione, ma tutti gli enti che lavorano nella formazione professionale – fosse questo: forse riapriamo questo tavolo.

Valentina, aiutaci a ripartire e a lavorare insieme. Creiamo questa rete, questo tavolo. Già esiste, tutti già lavoriamo: mettiamoci attorno allo stesso tavolo, cerchiamo insieme il bene migliore dei nostri giovani.

Vi preghiamo: ognuno faccia quello che può. Facciamolo bene, insieme.

ALLEGATI

Foto Gallery:

- <https://scformazione.org/wp-content/uploads/2025/12/Convegno-4-dicembre-2025.mp4>

Slide:

- Crispolti: https://scformazione.org/wp-content/uploads/2025/12/SLIDE-2_SlideCrispolti_ScuolaCentraleFormazioneCameraDeputati4dic25.pdf
- Laffi: https://scformazione.org/wp-content/uploads/2025/12/SLIDE-1_ROMA-diapositive-Stefano-Laffi-.pdf

Video:

- Video 50° SCF:
https://www.youtube.com/watch?v=aWQNvjn85Y&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=7
- S.E. Mons. Zuppi, Presidente della CEI:
https://www.youtube.com/watch?v=ArZkuO2IU2I&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=3
- Presidente della Regione Autonoma FVG Massimiliano Fedriga:
https://www.youtube.com/watch?v=f_1u5sV2dkM&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=4
- Simona Ferro, Assessore Formazione Professionale Regione Liguria:
https://www.youtube.com/watch?v=w_MZO76XB2w&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=6
- “Io sono Futuro” Missione Osaka:
https://www.youtube.com/watch?v=2N0fJA_xq3M&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=5
- Video integrale della conferenza:
https://www.youtube.com/watch?v=csv2srjFZvk&list=PLeeLpUmIL6u0YCImdvZuRW0XROC_gT7iW&index=2

Rassegna stampa:

- <https://scformazione.org/wp-content/uploads/2025/12/ELENCO-USCITE-SUI-MEDIA-SCUOLA-CENTRALE-FORMAZIONE-SCF-2.pdf>